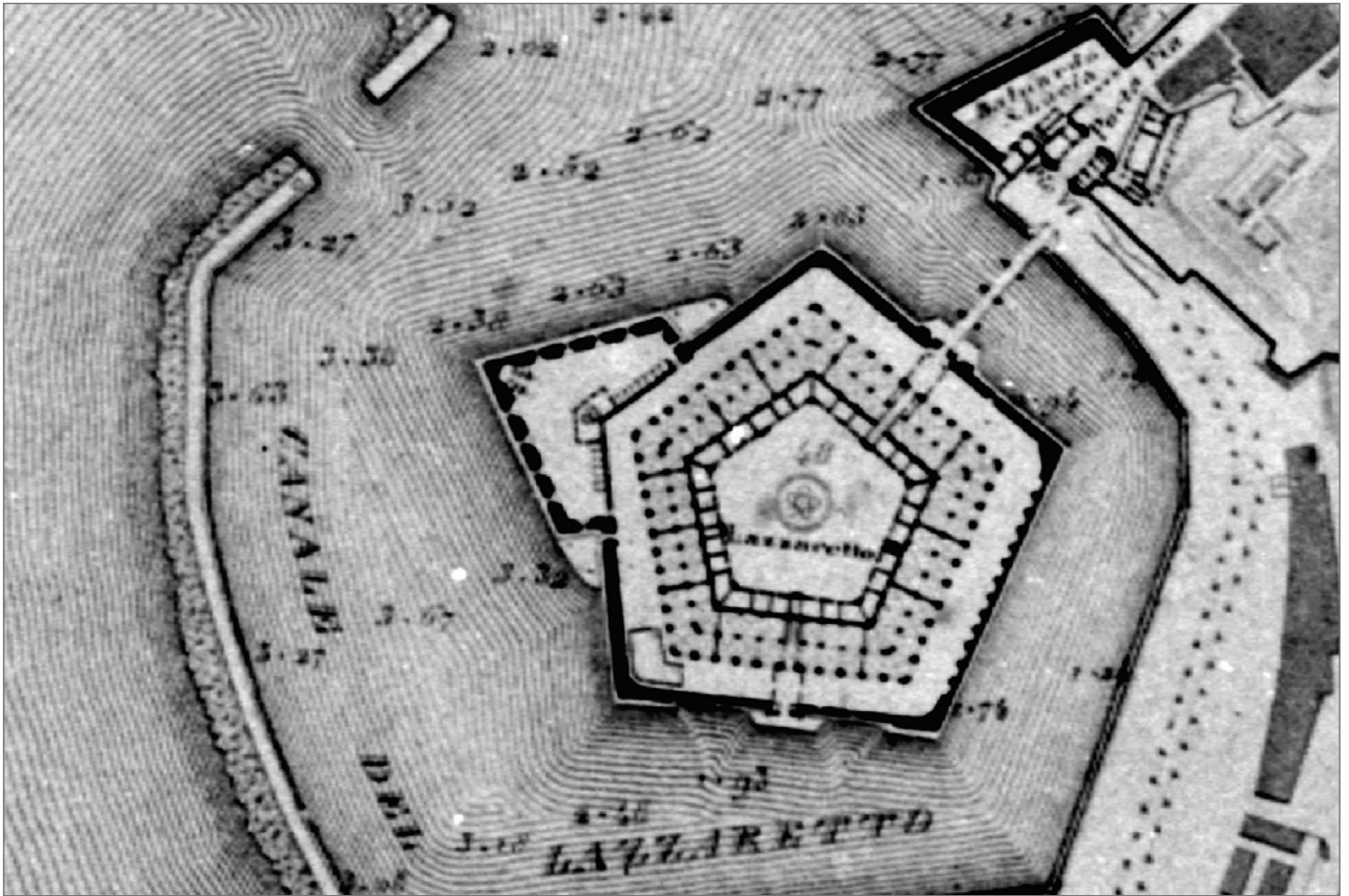


COMUNE DI ANCONA

DIREZIONE LAVORI, PATRIMONIO, BANDI E GARE, SPORT



RECUPERO DELLA MOLE VANVITELLIANA

2° lotto - finanziamento "Piano Nazionale delle Città"- Art.12 D.L. 83/2012
INTERVENTO 3 -- Restauro e recupero dei due ultimi
lati della Mole: lato terra (B-C) e lato Porta Pia (C-D)

PROGETTO ESECUTIVO ARCHITETTONICO

RELAZIONE STORICA

progetto redatto e coordinato dal Settore Riqualficazione Urbana/Edilizia Storico Monumentale della
Direzione Lavori , Patrimonio, Bandi e Gare, Sport - Dirigente Ing.Ermanno Frontaloni

progettisti architettonico : Arch. Patrizia Maria Piatteletti
Geom. Umberto Montesi
collaboratore : Ing.Massimo Conti

elaborati contabili : Geom. Rocco De Sanctis

elaborati grafici: Geom. Stefano Mancinelli
Ing. Diego Macchione

collaboratori del gruppo
di tirocinio formativo:
Ing. Lucia Barchetta
Ing. Roberta Marinelli
Ing. Ambra Silvestroni
Ing. Michele Troiani

coordinatore sicurezza
in fase di progettazione:
Geom. Massimo Bastianelli

responsabile del procedimento:
Arch. Viviana Caravaggi Vivian

maggio 2017

D.01

Complesso monumentale del Lazzaretto Vanvitelliano

1 . SCHEDA STORICA DI SINTESI

Estratta dal libro – Ancona Pontificia -l'Ottocento. Un inventario Urbano- ed. Canonici Ancona- 1994

Il Lazzaretto

Il Laemocomium è l'antico ospedale in cui venivano internati gli affetti da epidemie e pestilenze, merci e viaggiatori sospettati infetti, provenienti da aree lontane. Ancona era città particolarmente esposta al contagio per la sua natura mercantile e per gli scambi con paesi dell'area mediterranea orientale.

In un momento di particolare fervore commerciale, dovuto alla creazione del porto franco voluto da Clemente XII, fu ovvio pensare alla costruzione di un nuovo grande Lazzaretto, in luogo di quelli già realizzati, distrutti, ricostruiti che avevano vissuto la storia delle epidemie anconetane.

L'architetto Luigi Vanvitelli riceve nel 1732 l'incarico di progettare la nuova opera, e dopo un viaggio di perlustrazione in Italia, appronta l'idea relativa al complesso anconetano. La soluzione è particolarmente innovativa in quanto assume valenze di carattere architettonico e urbanistico contemporaneamente. Il luogo che il Vanvitelli sceglie per la collocazione dell'opera pone immediatamente la dialettica del rapporto contesto urbano-opere portuali. L'architetto infatti coglie l'occasione del progetto commissionatogli per impostare forma e immagine della città, recependo quanto fino ad allora la città aveva prodotto, ma indicando nel contempo i limiti in cui avrebbe dovuto contenersi anche nel suo immediato futuro. Per far questo pone sull'acqua ai margini della città marina, della città porto, il Braccio Nuovo, in prosecuzione della linea di colline sul mare che culminavano con il duomo di San Ciriaco, e il Lazzaretto in prosecuzione della linea a terra, chiusa dalla Cittadella. Al centro la città, bloccata dall'acqua, ma che poteva ancora godere dell'espansione lungo l'asse naturale della vallata tra la linea delle colline cittadine. Le opere appartengono quindi ad un disegno per la città, che mai in precedenza aveva visto realizzati assieme in un disegno unitario suggerimenti di portata urbanistica così ampia; suggerimenti che sino ad oggi costituiranno gli unici indicatori di confronto per la registrazione delle modificazioni della città storica.

L'isola-lazzaretto è un simbolo, il simbolo del microcosmo umano: nella pentade c'è l'armonia del corpo, la testa e gli arti, così come la quintessenza che agisce sulla materia, i quattro punti cardinali e il loro centro.

L'isola-lazzaretto è architettura: una piattaforma artificiale sull'acqua, costruita con quanto tecnologicamente disponibile in un contesto ambientale difficile, con sopra un edificio murato, parte fortezza, parte deposito, parte residenza, parte tempio.

L'isola-lazzaretto è una città: modello autosufficiente di cittadella tardo-rinascimentale. Capace di alloggiare fino a duemila persone, contenere decine di migliaia di metri cubi di merci, riservare centinaia di migliaia di litri d'acqua grazie ad un sistema sofisticato di raccolta delle acque.

Nel "Diario Ordinario n. 2502 in data delli 15 Agosto 1733", stampato a Roma dal Chracas, l'opera è così presentata: "Viene formata questa in figura pentagona, circondata da lunga cortina di simile figura per il comodo passaggio della Ronda, e divisa da un lungo spazio, che renderà isolata in tutta la sua estensione la fabbrica de' magazzini, ciascuno de' quali averà la divisione, che lo distinguerà dall'altro: Sorgerà poi nel centro d'un ampio cortile pentagono, circondato, e racchiuso dalle abitazioni, una Cappella grande, le di cui fondamenta conterranno una ampia conserva d'acqua, da cui saranno provvedute cinque cisterne minori, che si apriranno negli angoli interiori dell'istesso cortile, all'interno del quale si eriggerà un loggiato aperto, lungo il quale si apriranno gl'additi alle abitazioni, ed a' magazzini, che resteranno a quelli superiori con le fenestre dell'ultimo piano riguardante il cortile, tanto che, tanto questi, come quelle riguarderanno la Cappella come centro de' i poligoni, e potrassi udire la Messa senza scostarsene".

La posa della prima pietra avvenne il 26 luglio 1733, così come indicato nella *Notificazione* a firma del Vicario Generale Mario Maffei, alle ore 22, con una processione che doveva partirsi dalla chiesa di S. Rocco, per giungere alla porta che dal Baluardo di santa Lucia immetteva al ponte per il Lazzaretto.

La posa della prima pietra avvenne dunque a lavori iniziati: nel "Diario" stampato dal Chracas si parla infatti di fondazioni della piattaforma, come del ponte che univa l'isola alla terraferma (vedi anche la *Notificazione* citata); nel luglio del 1733 era stato già realizzato l'interramento al centro dell'isola, ed avviato quello del perimetro pentagonale di bordo. Il tutto formando palizzate alla veneziana, conficcando pali in legno di abete (recentemente sono stati ritrovati pali anche in castagno) sul terreno, in alcuni punti roccioso. Fu data priorità al nucleo centrale probabilmente più per motivi di tracciamento dell'intero complesso, basti citare il disegno riportato sulla soffittatura del tempietto (esso stesso generatore dell'intera forma), che per motivazioni di ordine sacrale, come da altri supposto.

Dal perimetro esterno verso il centro si provvide al riempimento del lago così creato, come stanno a testimoniare i disegni autografi datati 4 giugno 1734; questi sono tra i rari esempi documentari di attività di cantiere in genere e stanno a testimoniare dell'importanza della fabbrica, ma soprattutto delle capacità tecniche dei conduttori dei lavori. A quella data gli elementi a cui erano state rivolte le maggiori attenzioni erano:

- il rivellino, già realizzato per buona parte in alzato e proteso in mare a difendere la fabbrica intera, e su cui erano state disposte le attrezzature di cantiere;
- il perimetro che era già stato delineato e chiuso con una prima fila di cassoni di bordo, mentre una seconda fila interna era stata eseguita per tre dei cinque lati;
- un'isola pentagona di modeste dimensioni al centro dell'acqua.

Dai documenti dell'Archivio di Stato a Roma si evince che nel

novembre del 1736 l'opera è in fase di avanzata realizzazione, con la parte dell'impianto di smaltimento e raccolta delle acque meteoriche già completata; ma nel maggio del 1738 sono proceduti di poco, forse a causa delle difficoltà incontrate dal Vanvitelli l'anno precedente durante i lavori all'altro cantiere in corso, quello per la realizzazione del Braccio Nuovo, all'altra estremità del porto. I lavori saranno completati solo nel 1743, con una spesa globale nel decennio di 90.381 scudi, a morte avvenuta del suo promotore, Clemente XII (1740).

Quali sono le caratteristiche architettoniche del complesso?

Come in parte già descritto nel "Diario Ordinario" citato, il Lazzaretto è una sorta di sommatoria di cinque edifici bipiano aggregati tra loro secondo i cinque lati del pentagono, con all'interno un anello di modeste dimensioni, più basso del corpo principale, ma a tre piani. Il corpo principale era destinato al deposito delle merci, sia al piano terreno accessibile dallo stradone esistente tra il muro di cinta e il corpo di fabbrica, che nel piano superiore a cui si giungeva attraverso otto scaloni del cortile disposti o ai vertici interni del pentagono o al centro di tre lati. L'anello interno era sezionato in otto triplex per lato e destinato agli alloggi dei contumaci. Due passaggi, uno in corrispondenza della portella a mare principale sul lato nord, l'altro in corrispondenza della portella sul lato sud-ovest, mettono in comunicazione lo stradone esterno con il cortile interno, sopraelevato rispetto allo stradone stesso. Al centro del cortile è collocato un tempietto votivo di stampo neoclassico, che in realtà costituisce la parte superiore e visibile di un sistema di raccolta d'acqua realizzato con cisterne sotterranee, collocate sotto il tempietto stesso. Il marciaronda era collegato al rivellino esterno, posto su una piattaforma in direzione nord-ovest, a difesa del complesso dal mare aperto. Al rivellino, in realtà costituito da una piazza chiusa e murata di forma triangolare con quattro cannoniere per lato, si accede anche tramite due porte esterne poste all'attacco del bastione con la muratura del perimetro pentagonale.

Nel 1748 l'edificio passa alla Camera Apostolica e viene usato sino alla fine del secolo per gli scopi specifici per cui era stato costruito. Negli anni ottanta diviene anche caserma e utilizzato come ospedale militare. Nel 1799 è l'elemento cardine della difesa di Ancona, occupata dai Francesi, contro la flotta austriaca. Nel 1860 cessa la sua funzione ispettivo-sanitaria: diviene soltanto caserma e subisce l'attacco dei Piemontesi. Nel 1868-69 la struttura è riadeguata, con modificazioni architettoniche interne ed esterne; la destinazione è a magazzino doganale.

Le modificazioni intervenute, e quelle sopraggiunte in epoca successiva, non hanno mai in realtà mutato in modo sostanziale la forma volumetrica dell'edificio, che è stato invece notevolmente rivisitato soprattutto in chiave strutturale. La sola aggiunta sostanziale concerne il doppio lato del corpo di fabbrica bipiano a ridosso del rivellino, lato mare, attorno al 1850.

Sarà del 1884 la consacrazione a raffineria degli zuccheri, del 1915 l'uso a base militare in occasione del primo conflitto mondiale, del 1943-45 la destinazione a magazzino dell'VIII Armata dell'Esercito alleato (subisce durante la guerra numerose devastazioni), del 1947 l'uso a manifattura tabacchi.

Abbandonato l'originario uso sanitario il Lazzaretto è stato nel corso di duecento anni riciclato per utilizzi, che potremmo definire consoni alla sua natura urbanistica, ovvero come bene capace di adattarsi ed adeguarsi alle esigenze che la storia ha proposto alla città di Ancona; tali acclamate caratteristiche polifunzionali giustificano il nome, che oggi si riconosce all'opera, di Mole Vanvitelliana.

Bibliografia: Ricci, 1834, vol. II, pp. 382-3; Maroni, 1870, pp. 158-160; Giangiacomi, 1923, pp. 13-14 (*Guida*); *Danni di guerra...* 1946, p. 74; Lodolini, 1954; Natalucci, 1960, vol. II; Battisti, 1965; Carreras, 1972; Pane, in AA.VV., *Luigi Vanvitelli*, 1973; De Angelis d'Ossat, 1975; Bucciarelli, 1979; Pugnali, 1979; AA.VV., *Il Lazzaretto...*, 1980.

F.P.

2. APPROFONDIMENTI E NOTE STORICHE SULLA PARTE OGGETTO D'INTERVENTO

Come si è anticipato in premessa, l'esito delle indagini, in particolare quello un po' a sorpresa di alcuni saggi di scavo, condotte già al momento dell'impostazione del progetto del primo lotto, ha indotto a ripercorrere la sequenza degli eventi che hanno interessato e profondamente alterato l'edificio in particolare nelle tre ali lato Rivellino, lato Mandracchio e lato Terra. Ciò anche in considerazione che tutti i più autorevoli saggi sul complesso vanvitelliano mentre hanno rivolto la loro attenzione in particolare sulle vicende costruttive iniziali, hanno fornito indicazioni spesso molto sommarie quando si sono trovati a descrivere gli eventi successivi.

La seguente descrizione, che non ha la pretesa di essere esaustiva, si propone, attraverso una serie di osservazioni che comparano i dati ricavabili dalle varie documentazioni disponibili (piante, foto, testi) di fornire una sequenza un po' più circostanziata delle vicende suddette, tentando in particolare di chiarire: quando e per quale uso è stata realizzata la sopraelevazione di tre ali e mezzo del corpo degli alloggi dei contumaci, tra cui quelle oggetto dell'intervento; in quante fasi, quando e per quale motivo sono stati attuati gli interventi di trasformazione della ala lato Terra;

LE DOCUMENTAZIONI

Le prime piante di cui si dispone, dopo i disegni che gli studiosi attribuiscono direttamente al Vanvitelli, risalgono probabilmente alla fine del settecento o primi dell'ottocento e rappresentano lo stato del complesso quando ancora svolgeva la sua funzione di carattere sanitario. Queste piante (fig. da 01 a 05) portano, infatti, i seguenti titoli:

- *Piano terreno del fabbricato del Lazzaretto dimostrante i Magazzini, il Sotterraneo della Piazza, i Condotti, Serbatoj delle Acque, la dispersione delle Cloache, il piantato del Bastione, Lazzaretto sporco, e Bagno.*
- *Piano Superiore dei Magazzini, abitazioni dei Contumacianti, e camin coperto sul muro di Cinta.*
- *Pianta dell'ossatura, e coperto dei tetti dei Magazzini, ed Abitazioni, non che la Cupola a lastre del Tempietto.*¹

Rispetto alle piante originali si nota:

- l'aggiunta dei muri a destra e sinistra dei due ingressi, tra il muro di cinta ed il fabbricato dei magazzini, che avevano evidentemente lo scopo di canalizzare la circolazione e tenere sotto maggior controllo chi entrava nel complesso;
- la creazione del *Bagno*;
- la realizzazione del *Lazzaretto sporco* ovvero una serie di piccoli locali nell'ambito del *Bastione* a lato del fabbricato della polveriera, dove, stando alle notizie, venivano ricoverati i veri contagiati lontano dalla vista dei contumaci.

•

¹ In questa è rappresentata la comparazione tra la scala metrica, i piedi di Parigi, i piedi di Russia, i Palmi Romani.

Un'altra bella pianta acquerellata, forse di poco posteriore, che amplia la rappresentazione dell'edificio fino alla banchina, mostra il piano terreno senza alcuna modifica rispetto alla precedente (fig. 06).

Le successive piante risalgono al periodo post-napoleonico della restaurazione.

A corredo di una pianta della città datata 1815 (fig. 07) riguardante lo stato delle fortificazioni, una serie di disegni di dettaglio illustrano tutte le opere a mare di difesa del porto a partire dal molo nord fino alla zona del Lazzaretto. La pianta di questa ultima zona (fig. 08-09) non rappresenta gli interni dell'edificio, ma comprende lo specchio di mare tra le banchine a terra ed il molo di protezione all'esterno ed in un cartiglio elenca con precisione tutte le opere rappresentate nel disegno². Una annotazione di mano ed inchiostro diverso da quello dell'elencazione, datata 22 marzo 1829, a firma di un ufficiale del Genio attesta l'avvenuta verifica del disegno.

Nella rappresentazione dell'edificio del Lazzaretto si notano due imprecisioni che non avevano alcuna rilevanza per le finalità della pianta:

- la copertura degli edifici è indicata come se fosse unica per il corpo dei magazzini e quello degli alloggi dei contumaci;
- la posizione dei due pozzi nel cortile è traslata rispetto a quella effettiva indicata con precisione nelle piante precedenti.

Non si rilevano cambiamenti di sorta nella pianta di Ancona del 1844 di Mons. Grassellini per il Dicastero del Censo, che, come noto, rappresenta gli interni dei principali complessi edilizi cittadini (fig. 10). La situazione non cambia neanche nella successiva pianta del 1855, realizzata all'epoca dell'occupazione austriaca quando il Lazzaretto, persa la sua funzione sanitaria, già da tempo era stato destinato a caserma.

A questo periodo (1856) risalgono le prime rappresentazioni fotografiche della città. Purtroppo queste, che di norma sono la prova più sicura dei cambiamenti, sono spesso di datazione incerta. Per il Lazzaretto non rappresentano sistematicamente tutte le sequenze delle variazioni costruttive ed, inoltre, sono sempre vedute di carattere generale dall'alto della collina di Capodimonte che non illustrano il complesso in dettaglio in tutte le sue parti.

La più antica immagine risale ad un arco di anni compreso tra il 1856 ed il 1867 (fig. 11). E' un arco di tempo che comprende l'evento della battaglia per la presa di Ancona da parte dei piemontesi che assediano la città con i corpi di armata del generale Fanti e con la flotta dell'ammiraglio Persano (settembre 1860) nel corso del quale il lazzeretto si trovò coinvolto nelle azioni belliche: occupato, con un colpo

•
²

Il cartiglio riporta le seguenti iscrizioni:

60 ponte sul canale del lazzeretto

61 Barriera e trinceramento dell'avanzata di Porta Nuova

62 a 65 Muro di cinta del canale suddetto

66 e 67 Scogliera a difesa del detto muro

68 Muro diroccato alla bocca del detto canale

69, 70 e 71 Scogliera da rinforzarsi

72 Scaricatoio all'ingresso del Lazzeretto

Nota Bene La scala trovasi al N. 1

di mano, da alcuni elementi di un battaglione di Bersaglieri fu oggetto della reazione delle artiglierie papaline (fig.12). Non è chiaro se i danni arrecati siano stati particolarmente importanti e visibili e quindi resta il dubbio se l'immagine sia stata ripresa prima o dopo la battaglia.

Il complesso appare ancora "intatto". Si osservano il vecchio ponte in legno di accesso al portale verso Porta Pia, l'ampio canale di mare prima dell'allargamento della banchina, l'alternarsi di porte e finestre sulla facciata degli alloggi dei contumaci, i comignoli dei cammini sulle falde dei tetti degli stessi alloggi e dei magazzini. Le uniche alterazioni sembrano essere il tamponamento delle porte dei magazzini al piano terra e la costruzione di alcuni piccoli magazzini addossati alla cinta muraria perimetrale.

Le cronache degli anni successivi alla presa della città, riportano che dal 1861 il complesso è ancora destinato a caserma e che dal 1868 viene ceduto al Comune che lo destina a magazzino doganale e vi fa entrare la ferrovia (fig. 15). Nella Guida di Ancona e suoi dintorni del 1869 infatti si legge che "...si è aperta la muraglia a due lati, tra loro rispondenti del pentagono, perché congiunto questo mediante 2 ponti, ai moli di rimpetto possa girarsi per entro una strada ferrata per comodo delle merci da scaricarsi e caricarsi. Inoltre il bastione della polveriera si è ridotto a magazzini per gli spiriti e altre materie combustibili. All'intorno della detta muraglia si sono addossati tutti in giro piccoli magazzini...".

Il primo nuovo varco è chiaramente quello in corrispondenza del ponte ferroviario. Non è chiaro quale sia il secondo varco a cui la Guida allude, considerato che il secondo ponte è certamente quello in corrispondenza del portale principale verso Porta Pia.

Di questa prima fase di interventi sono documentate le piante datate 12 Luglio 1868 per i Magazzini Generali che rappresentano il progetto per gli interventi da attuare per adattare l'edificio alla nuova destinazione con la classica graficizzazione in giallo per le parti da demolire e in rosso per le parti da costruire (fig. 13-14).

In queste si notano:

- la previsione dell'apertura del varco nella muraglia di cinta per l'accesso dei binari ferroviari;
- il tracciato dei binari con le relative piattaforme girevoli agli angoli;
- una numerosa serie di modifiche, demolizioni e nuove costruzioni dei magazzini addossati alla muraglia di cinta;
- l'apertura di un secondo piccolo varco sulla muraglia per accedere alla banchina del Rivellino allungata dal lato di Porta Pia;
- un abbozzo delle nuove costruzioni degli edifici del Rivellino che hanno le murature trasversali posizionate in modo diverso da quelle poi effettivamente realizzate;
- l'ingombro della tettoia metallica addossata tutto in giro alla facciata del cortile davanti agli alloggi dei contumaci;
- la già avvenuta scomparsa del bagno il cui ingombro traspare sotto il sedime di uno dei magazzini perimetrali oggetto degli interventi di modifica;

A corredo delle piante vi sono poi anche una serie di disegni di dettaglio per il varco e cancellata aperto sulla muraglia, per il nuovo corpo di fabbrica costruito nel rivellino, per la tettoia metallica.

Da una immagine databile in un arco di anni tra il 1871 ed il 1876 (fig. 16) si ha la conferma della realizzazione di questi interventi; infatti in questa si rilevano:

- il ponte ferroviario lato Mandracchio;
- il nuovo ponte in muratura davanti al portale principale lato Porta Pia che ha comportato la sopraelevazione della piccola banchina antistante ed ha nascosto la base del portale stesso riducendone l'altezza libera di 31 cm.;
- l'ampliamento della banchina che ha ridotto notevolmente l'ampiezza del canale di mare;
- il fabbricato del rivellino e l'ampliamento al suo lato destro della banchina fino all'angolo della muraglia;
- la tettoia metallica nel cortile;
- la modifica di alcune finestre di cui è stato abbattuto il parapetto;
- la scomparsa di tutti i *camini* dai tetti.

Nonostante tutto, l'edificio pentagonale era ancora sostanzialmente integro. E' probabile quindi che via sia stata una seconda fase costruttiva che è solo parzialmente documentata da altre piante datate 16 dicembre 1876, nelle quali, con la solita grafica del giallo e rosso, vengono progettate alcune modifiche di cui però non vi è traccia e che forse non vennero mai realizzate (fig. 17-18).

Tuttavia, comparando caratteristiche costruttive e materiali impiegati, fu certamente in quegli anni a cavallo del 1880 che avvenne la prima significativa aggiunta, ovvero quella sopraelevazione di due piani su tre lati e mezzo del corpo degli alloggi dei contumaci.

Non si conoscono immagini riprese durante le successive fasi costruttive attuate a partire dal 1884 per la trasformazione del complesso in **Raffineria degli Zuccheri**.

Le numerose immagini successive riprese nel periodo dell'uso a Raffineria, sono presumibilmente tutte successive al 1890 quando già erano stati attuati tutti i principali "misfatti" e comprese in un arco di anni che va fino al 1920³ (fig. 19-20-21-22).

In queste si rilevano:

- la presenza di corpi precari e di tettoie addossate alla facciata esterna;
- la presenza di numerosi lucernari sulle falde dei tetti dei magazzini in particolare su quelli dei tre lati maggiormente manomessi, tra cui l'ala oggetto d'intervento.
- la presenza delle due ciminiere e degli altri corpi di fabbrica che circondavano il "povero" tempietto;

A questa fase appartengono le piante datate 1921 (fig.23-24-25), redatte dopo la chiusura della Raffineria ed il fallito tentativo di installarvi delle officine metallurgiche ed una fonderia (!!!) e pochi mesi prima che l'edificio venga dato in

•
3

La raffineria degli zuccheri chiude nel 1914

locazione all'Amministrazione delle Privative per farne un deposito di tabacchi⁴. Le piante rappresentano i due piani principali del fabbricato, compresi tutti corpi aggiunti durante i trenta anni precedenti, con le destinazioni dei diversi locali. In queste si può osservare che nelle due ali del complesso in cui attualmente sono presenti strutture interne in c.a. non vi è più traccia delle strutture originarie che invece sono con precisione rappresentate nelle altre ali.

Nell'**ala lato terra**, probabilmente per le esigenze del meccanismo produttivo dello zucchero, vennero completamente abbattute le strutture interne ed al posto di queste venne realizzata una struttura costituita da tre file di pilastri circolari, quindi probabilmente in ghisa o ferro, che andavano a sostenere il solaio del piano superiore nel quale si apriva una grossa asola nella zona centrale dell'ala. L'assenza dei pilastri originali che si riscontra al piano superiore fa dedurre che in quella occasione le strutture di copertura abbiano già subito un primo drastico rimaneggiamento, ma non è chiaro a quale soluzione si ricorse.

Un altro gruppo di immagini, successive al periodo della Raffineria, sono comprese in arco di tempo compreso tra il 1925 ed il 1930, epoca in cui, come abbiamo visto, il complesso era già deposito di tabacchi. In queste (fig. 26-27-28) si rileva ancora la presenza di tutti i corpi di fabbrica della Raffineria, comprese le due ciminiere che non sono più funzionanti (saranno abbattute nel 1929), ma già dalle coperture sono scomparsi quasi tutti i lucernari.

Infatti la Manifattura, una volta entrata in possesso del complesso, attuò un programma di interventi di adattamento al nuovo uso con ristrutturazioni, integrazioni e demolizioni, durato parecchi anni (fig. 29-30-31).

Una immagine dell'immediato secondo dopoguerra (1947) mostra il complesso con la copertura, in particolare dell'ala lato terra, piena di rappezzamenti provvisori in conseguenza dei danni bellici ed un moncone del ponte ferroviario completamente distrutto dai bombardamenti o forse dagli Alleati che avevano occupato il complesso per destinarlo a deposito (fig. 32). In una immagine dell'anno dopo, sono scomparsi i rappezzamenti. Di particolare si osserva che nella copertura dell'ala lato terra è comparso il piccolo lucernaio longitudinale tipo "shed" su tutta la linea di colmo (fig. 33).

Le immagini quindi confermano le notizie riportate nella già citata documentazione dell'Università nella quale si legge⁵: "...1948: *Interventi sul lato Sud-Ovest del pentagono: demolizione delle volte interne e loro sostituzione con struttura in C.A. che si sviluppa su 4 livelli: la documentazione è completa di tavole di carpenteria e armature metalliche. 1949: Ripristino del ponte binario che collega la ferrata che porta alla stazione con i binari interni alla mole.*"

Da una recente ricerca documentaria effettuata presso l'Archivio di Firenze dei Monopoli di Stato sono stati reperiti i disegni originali (cfr fig.34-35-36-37) di tale

⁴ Il Comune approva la locazione l'8 luglio 1922 e poi il 30 luglio 1926 delibera la vendita al Demanio dello Stato. Il contratto verrà stipulato il 20 luglio 1927. Successivamente, il 6 giugno 1929, il Demanio cede il complesso ai Monopoli di Stato.

⁵ (5) Pierluigi Nervi nel 1923 fondò a Roma la sua prima impresa, la Società per costruzioni Ing. Nervi e Nebbiosi, che nel 1932 divenne Nervi e Bartoli.

struttura a firma di Pierluigi Nervi e dell'allora socio Bartoli nella impresa di costruzioni a cui era stato evidentemente commissionato il lavoro (5).

A parte l'errata indicazione dell'orientamento già riscontrata in altri punti della relazione, anche in tal caso, per quanto riscontrato nella pianta del 1921, si ritiene non esatta l'affermazione che la demolizione della struttura voltata interna sia avvenuta in quella circostanza. Anche se l'esito del saggio n. 2 non è del tutto chiaro per ciò che attiene alla situazione preesistente alla struttura in c.a., i resti del grosso blocco murario non appaiono pertinenti con la struttura originale ma piuttosto con quelli dovuti alle trasformazioni per l'uso della Raffineria.

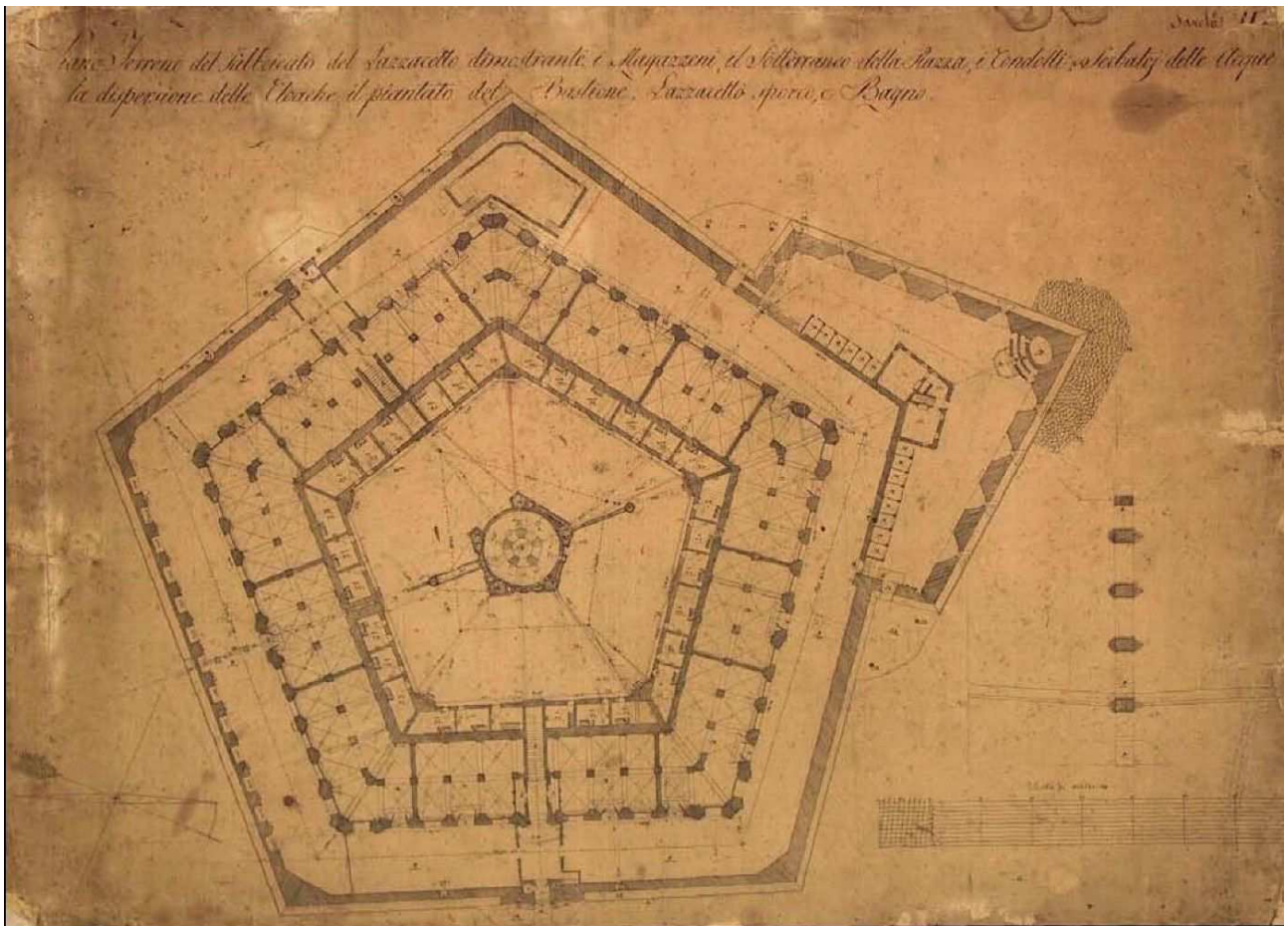
Data l'assoluta indifferenza con cui la struttura a firma Nervi è stata posizionata con passo costante senza variazioni in corrispondenza di finestre, arconi ed altre peculiarità della facciata vanvitelliana, questa trasformazione appare sicuramente non il frutto di una volontà consapevolmente progettuale di Nervi, quanto piuttosto una risposta funzionale alle esigenze della Manifattura Tabacchi, da inserirsi in un ambito già ampliato manomesso in precedenza (prima decade del ventesimo secolo) quando con tutta probabilità la Raffineria degli Zuccheri aveva proceduto alla sostituzione delle originarie strutture.

Le successive fasi di interventi che a partire dagli anni '90 hanno dato luogo allo stato attuale del complesso, sono descritte nella relazione tecnica di cui all'elaborato D.02.

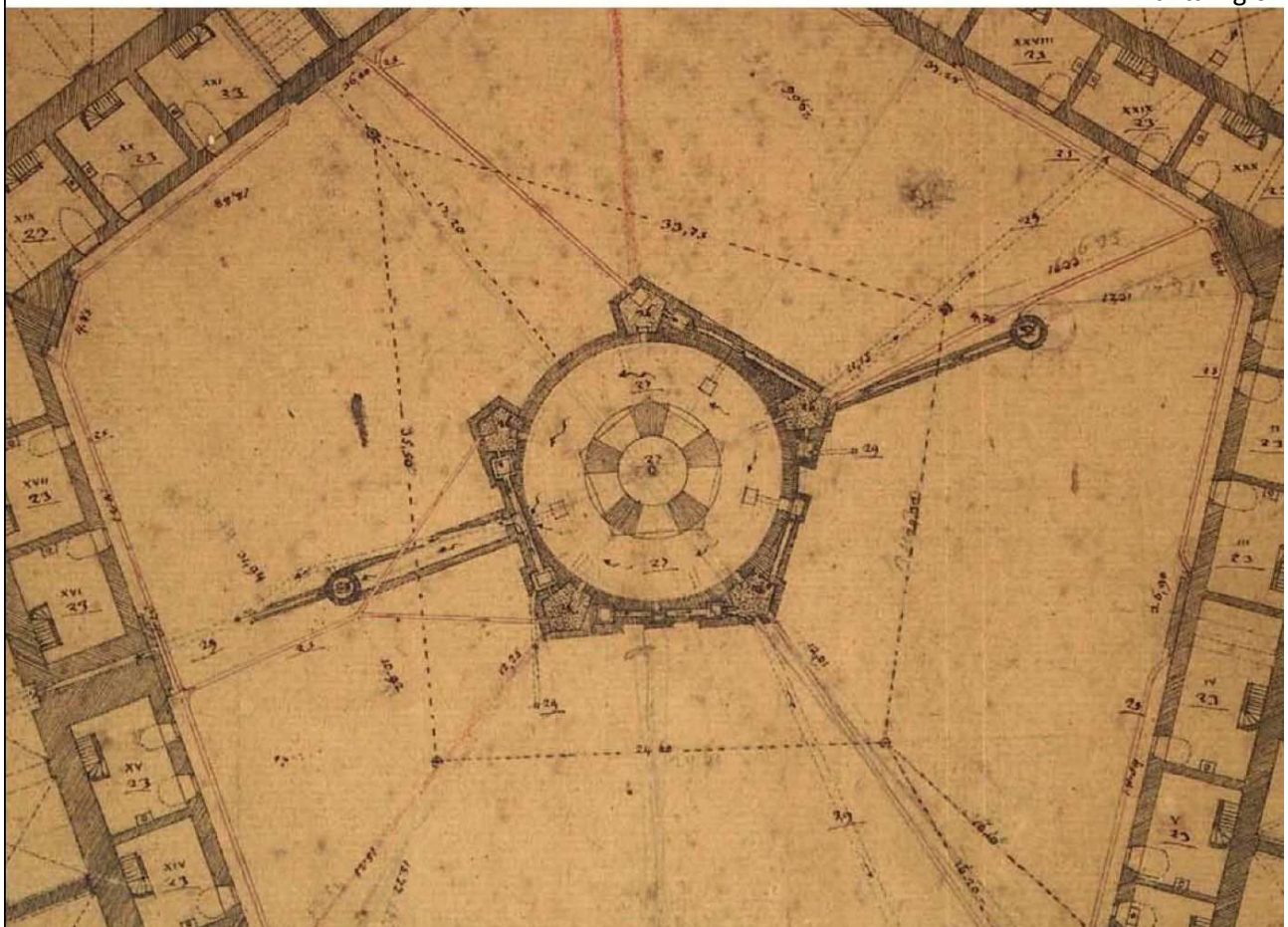
BIBLIOGRAFIA

- Alessandro Maggiori – “Le pitture sculture e architetture della città di Ancona” presso Arcangelo Sartori – Ancona - 1821
- Antonio Leoni - “Ancona illustrata” – Ancona – 1832
- “Guida di Ancona e suoi dintorni” per A.G. – Ancona - 1868-69
- Michele Maroni - “Dei monumenti e degli oggetti d'arte” in “Ancona descritta nella storia e nei monumenti” – Ancona – 1870
- Giuseppe Bruzzo – “Il porto di Ancona” – Nicola Zanichelli - Bologna – 1898
- Luigi Serra – “Le fabbriche di Luigi Vanvitelli in Ancona” in Dedalo – 1929-30
- Soprintendenza per le Antichità delle Marche e dell'Umbria, per le Gallerie delle Marche, per i Monumenti delle Marche – “Danni di guerra e provvidenze per le antichità i monumenti e l'arte” – Ancona Urbino – 1946
- Armando Lodolini – “La Mole Vanvitelliana di Ancona” sta in Atti e Memorie Serie VII Vol. VIII - Deputazione di Storia Patria per le Marche – Ancona - 1953
- Mario Natalucci – “ Ancona attraverso i secoli” vol. II e III – Unione Arti Grafiche – Città di Castello – 1960
- Carlo Mezzetti, Giorgio Bucciarelli, Fausto Pugnali – “Il Lazzaretto di Ancona, un'opera dimenticata” - Cassa di Risparmio – Ancona –1974

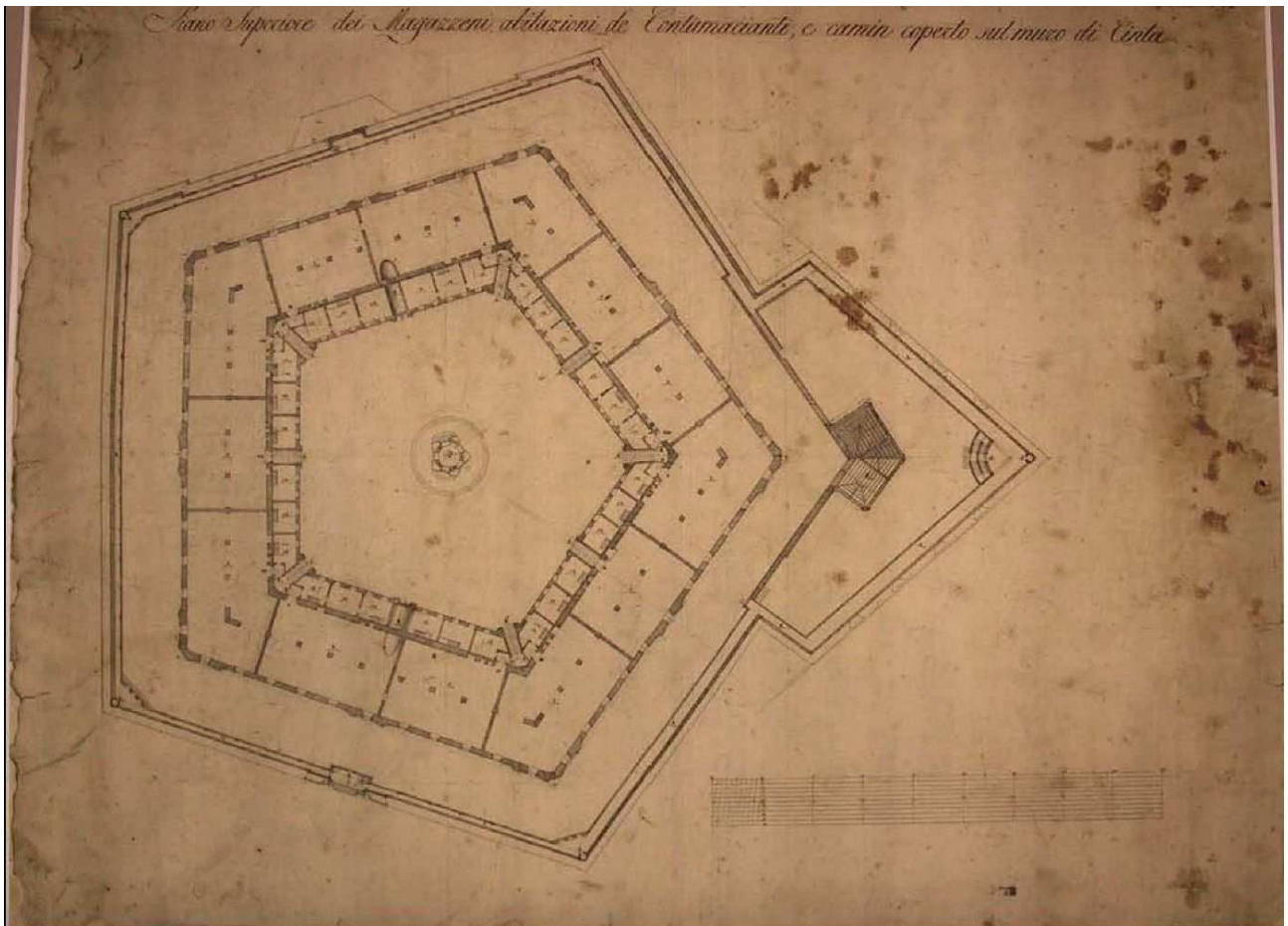
- Mario Natalucci – “Le vicende del Lazzaretto vanvitelliano” sta in Atti e Memorie Serie VIII - Vol.VIII - Deputazione di Storia Patria per le Marche – Ancona – 1975
- Maria Luisa Polichetti – “Il Vanvitelli e i Marchionni (Carlo e Filippo) nelle opere architettoniche di Ancona” – sta in Atti e Memorie Serie VIII - Vol. VIII - Deputazione di Storia Patria per le Marche – Ancona – 1975
- Guglielmo De Angelis D'Ossat – “L'opera di Luigi Vanvitelli in Ancona e la congiuntura architettonica settecentesca degli anni trenta” sta in Atti e Memorie Serie VIII - Vol VIII - Deputazione Storia Patria per le Marche – Ancona - 1975
- Pietro Carreras – “Studi su Luigi Vanvitelli” – La Nuova Italia Ed. – Firenze - 1977
- “Il Lazzaretto di Luigi Vanvitelli, indagine su un'opera” - Comune di Ancona Pinacoteca “F. Podesti” Galleria d'Arte Moderna – 1980
- Giovanna Pirani, Vincenzo Pirani, Libero Principi – “Il discorso architettonico in Ancona tra i secoli XVII e XIX” – Tecnostampa Ed. – Ostra Vetere - 1984
- Vincenzo Pirani – “I Lazzaretti di Ancona nella storia della città” sta in Atti del Convegno “Il Lazzaretto tra mare e città” - Ancona - 1990
- Fausto Pugnaroni – “Un'isola per la definizione di un margine della città porto” sta in Atti del Convegno “Il Lazzaretto tra mare e città” - Ancona – 1990
- Carlo Mezzetti - “Tra storia e recupero” sta in Atti del Convegno “Il Lazzaretto tra mare e città” - Ancona – 1990
- Alessandro Mordenti – “Parlando di lazzaretto ed immagine” sta in Atti del Convegno “Il Lazzaretto tra mare e città” - Ancona - 1990
- Brunella Teodori - “L'avvio dei lavori alla Mole. Considerazioni su problemi di restauro e tutela (parte I) sta in Atti del Convegno “Il Lazzaretto tra mare e città” - Ancona - 1990
- Antonietta De Angelis - “L'avvio dei lavori alla Mole. Considerazioni su problemi di restauro e tutela (parte II) sta in Atti del Convegno “Il Lazzaretto tra mare e città” - Ancona - 1990
- Ercole Sori - “Vicende post-unitarie e alcune proposte di utilizzazione” sta in Atti del Convegno “Il Lazzaretto tra mare e città” - Ancona – 1990
- Giuseppe Tardella – “Ipotesi di utilizzo” sta in Atti del Convegno “Il Lazzaretto tra mare e città” - Ancona – 1990
- Maurice Kanah – “Ancona e il futuro della Mole” sta in Atti del Convegno “Il Lazzaretto tra mare e città” - Ancona - 1990
- Università di Ancona – Ist. Disegno Composizione Architettonica e Ist. di Scienza Tecnica delle Costruzioni Facoltà di Ingegneria– “Analisi, studi e rilievi sul Lazzaretto” Ricerca per conto della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici delle Marche – 1990
- CLES s.r.l. – “Studio degli usi pubblici e privati della Mole Vanvitelliana di Ancona” per conto del Fondo Mole Vanvitelliana – Roma - 1997



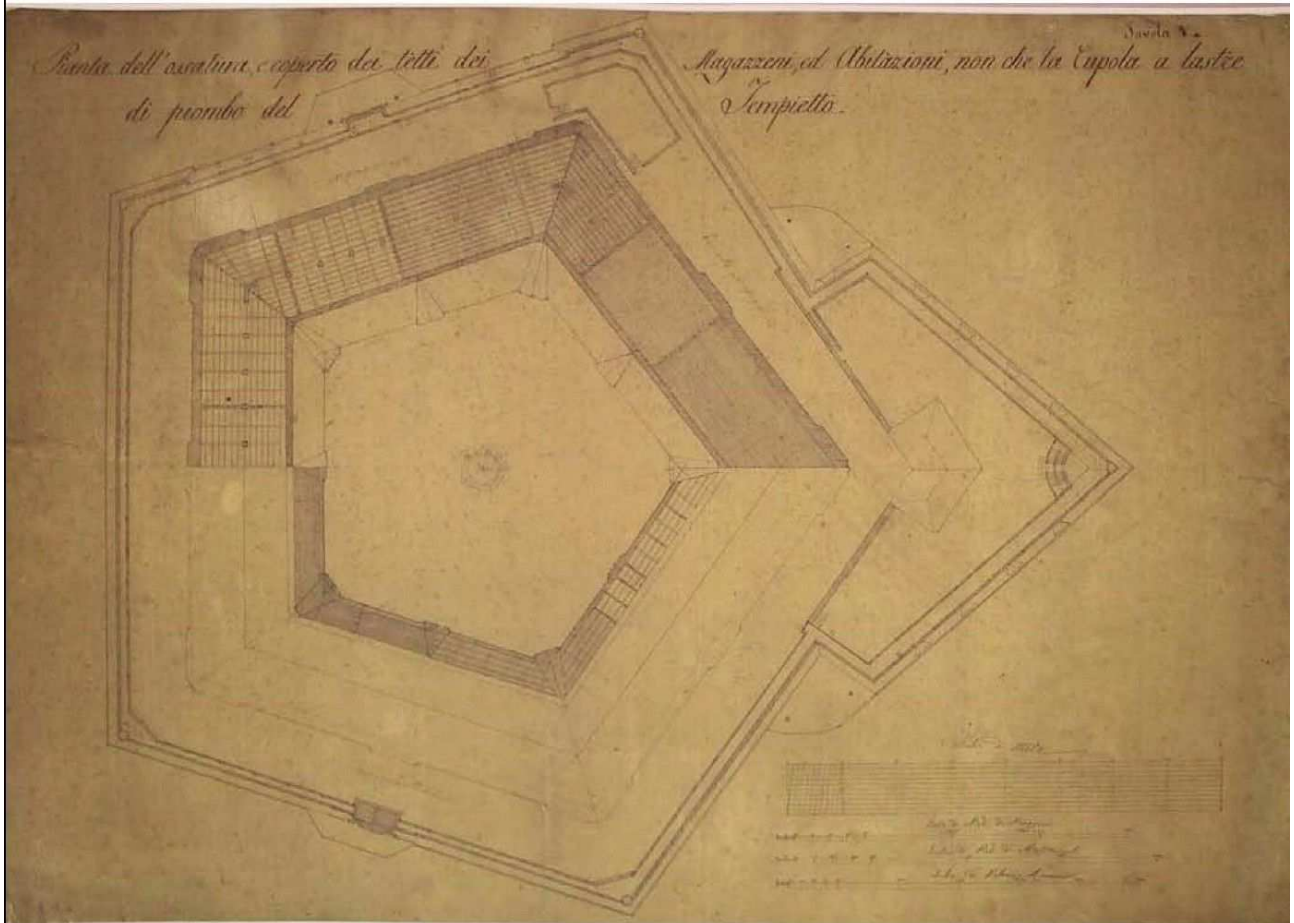
Pianta Fig.01



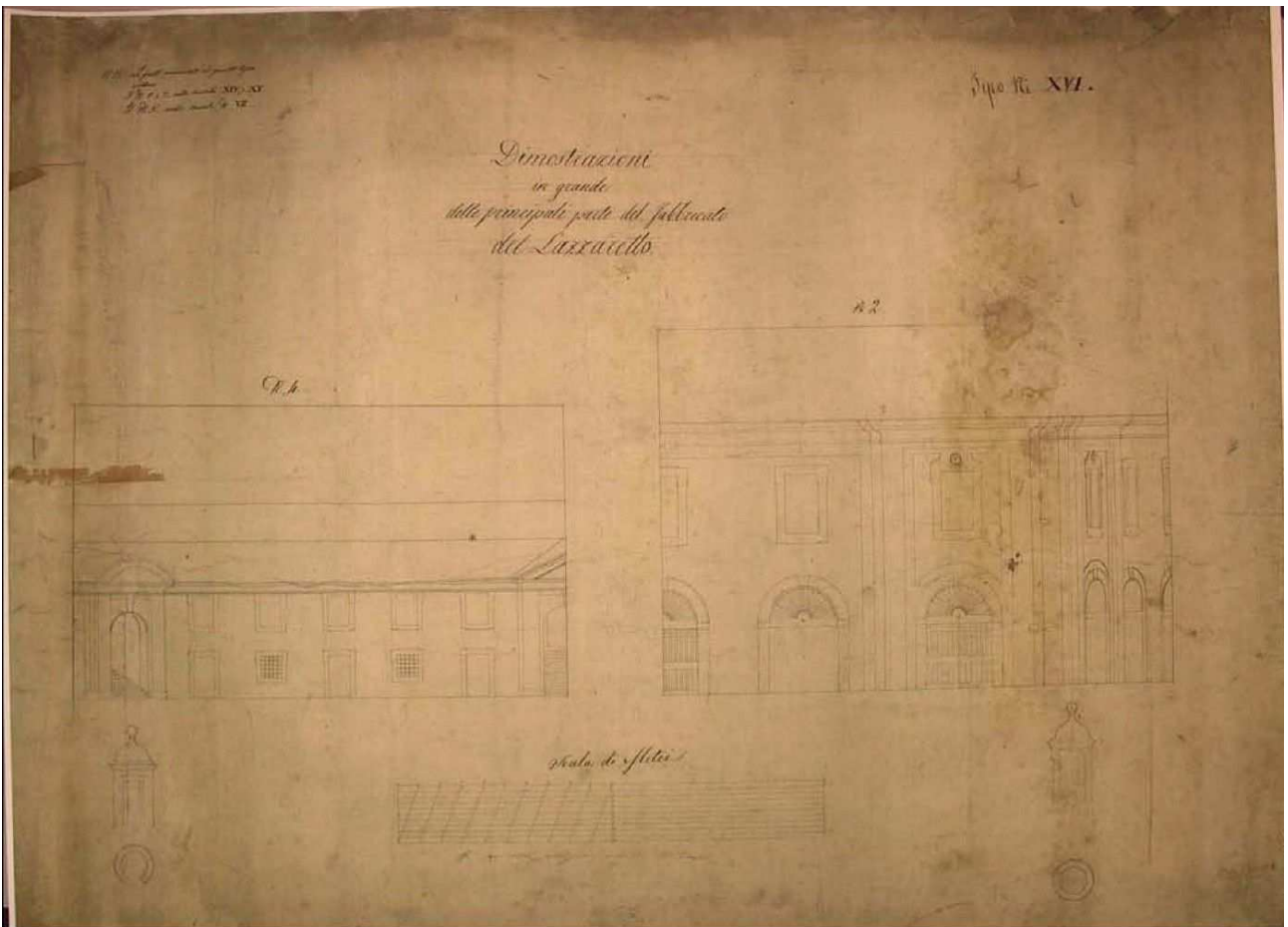
Particolare sotterranei Fig.02



Pianta Fig.03



Pianta copertura Fig.04



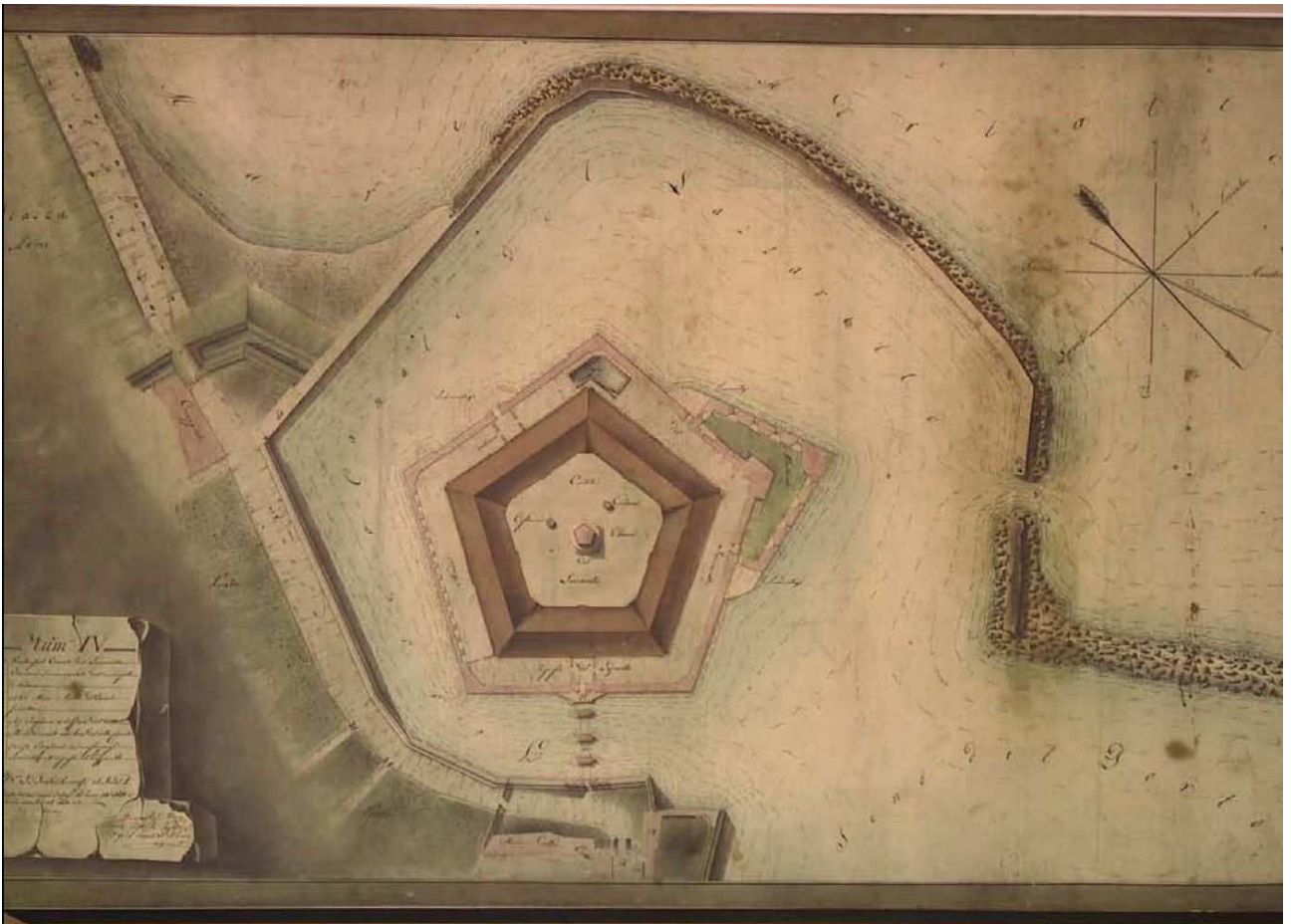
Prospetti Fig.05



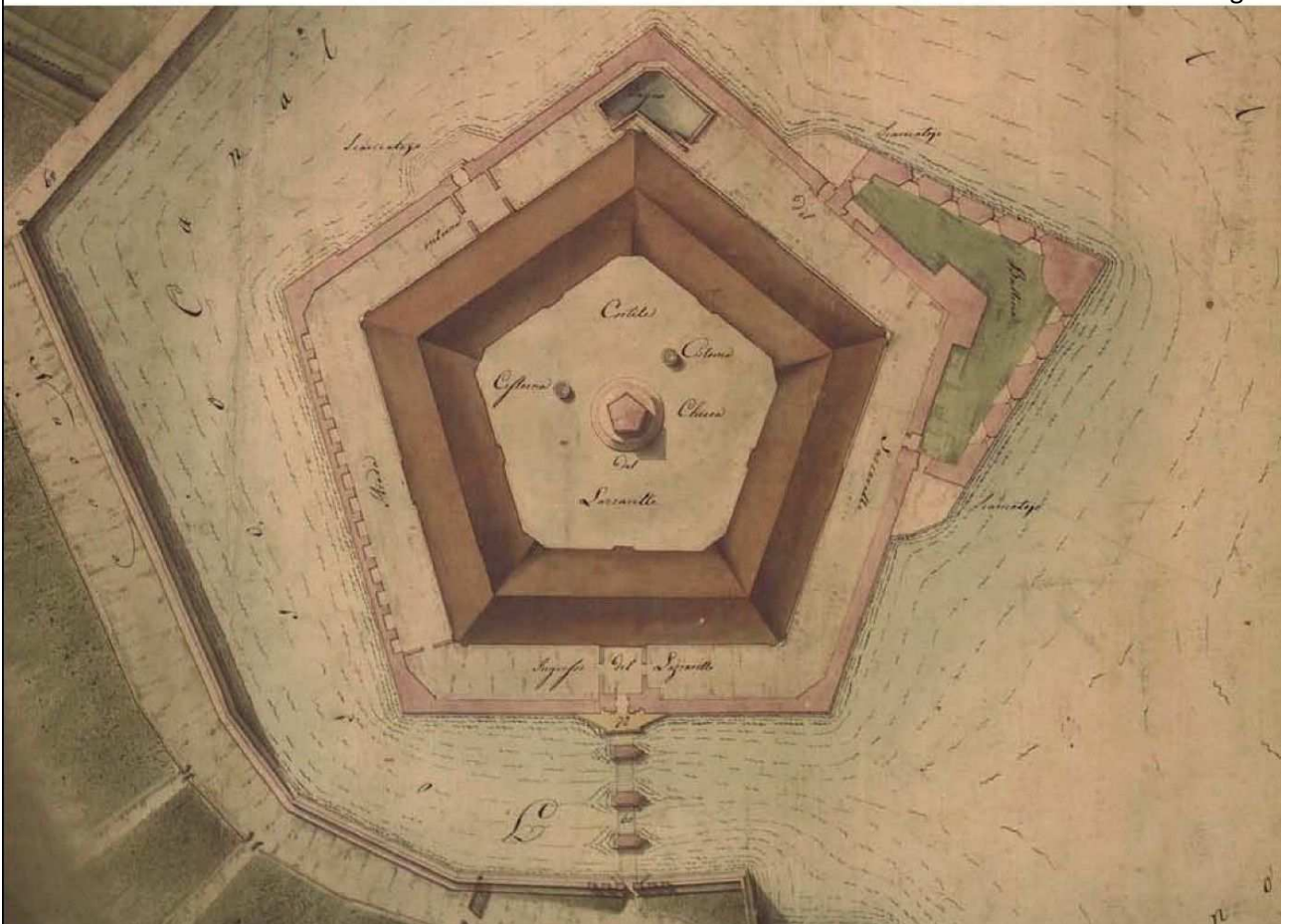
Pianta aquarellata Fig.06



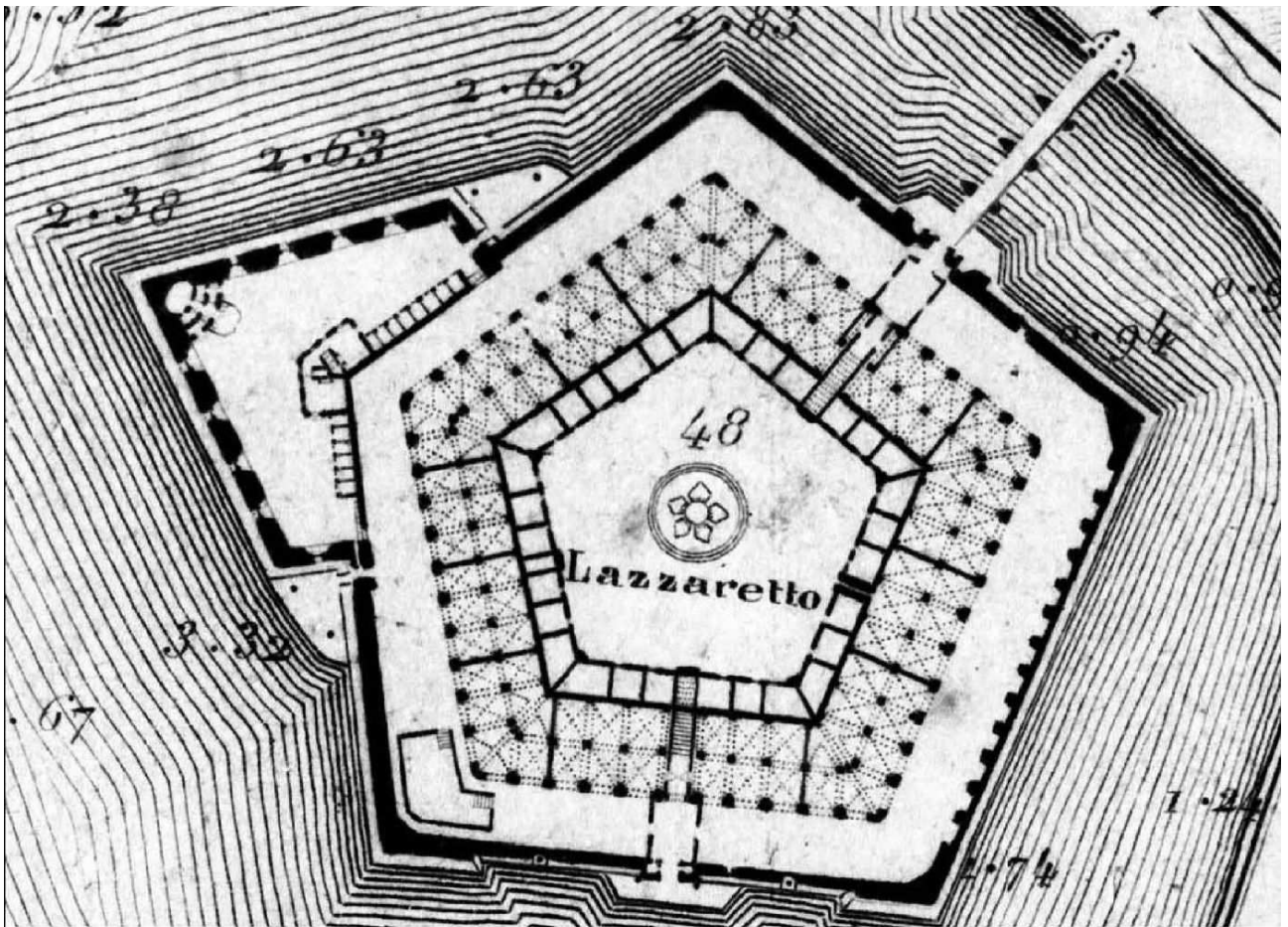
Pianta città del 1815 Fig.07



Pianta storica del 1829 Fig.08



Pianta storica del 1829 Fig.09



Pianta di Mons. Grassellini del 1944 Fig.10



Immagine compresa tra il 1856 ed il 1867

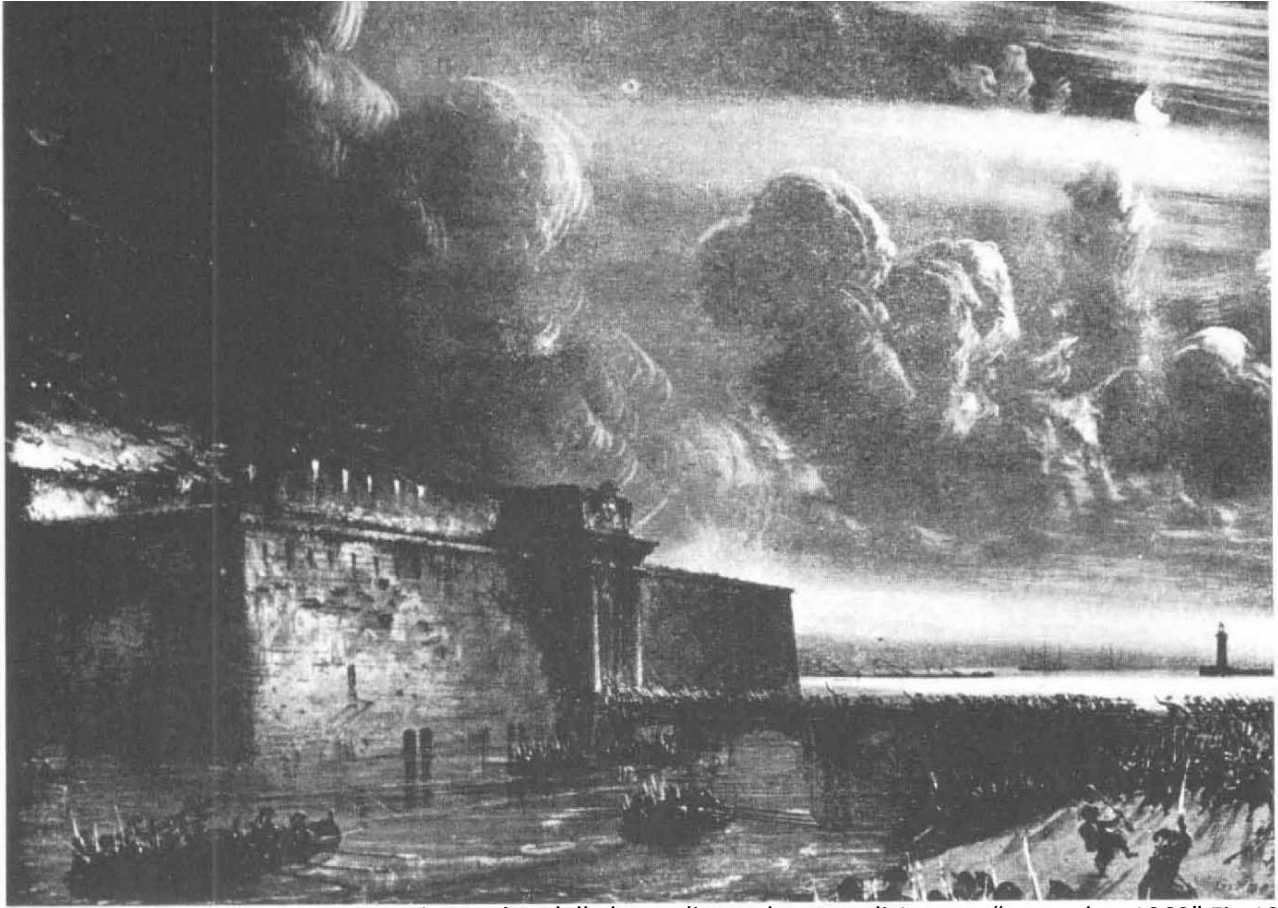
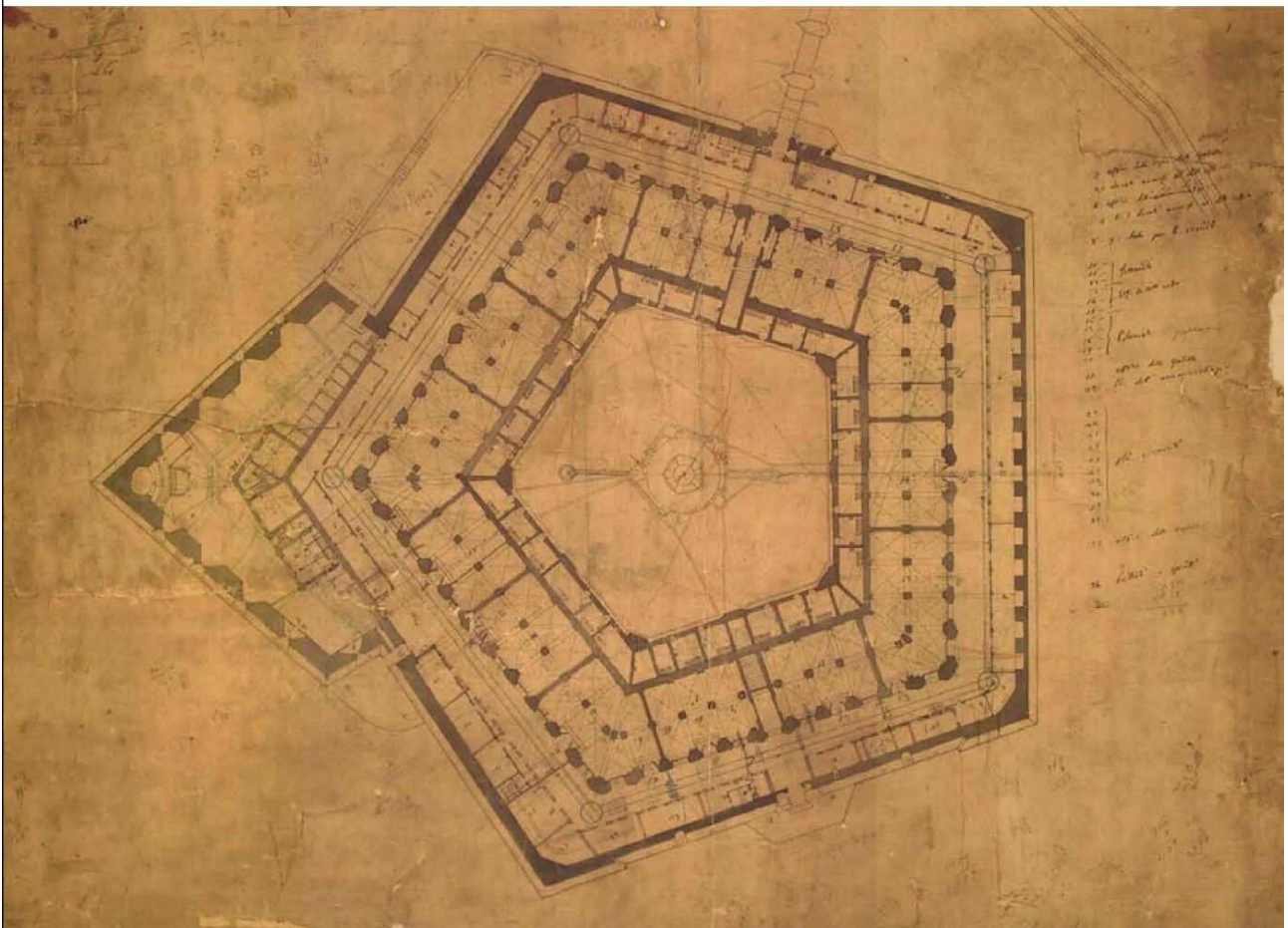
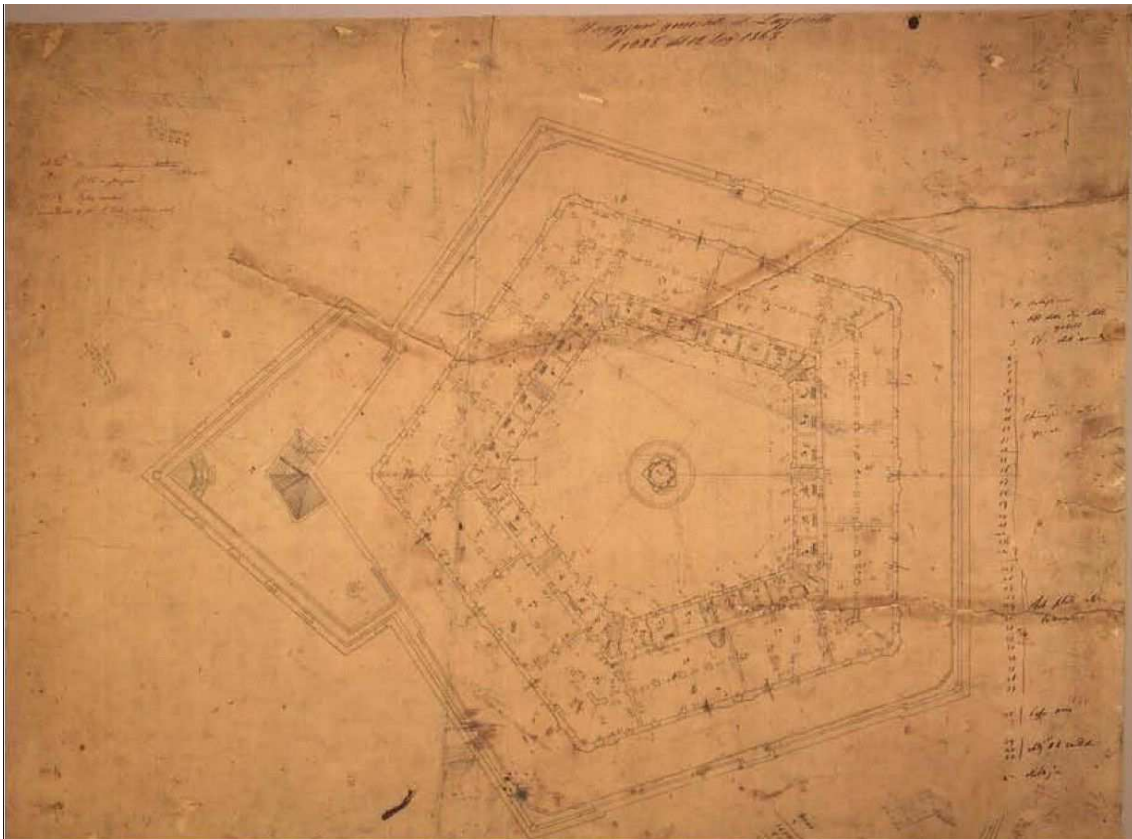


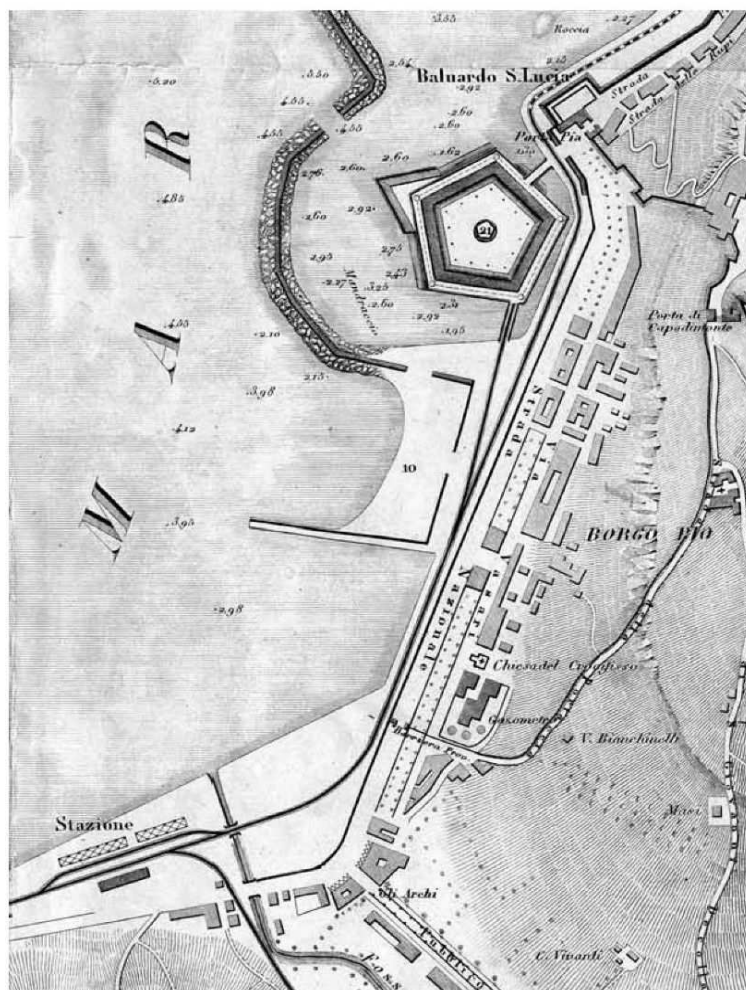
Immagine della battaglia per la presa di Ancona "settembre 1860" Fig.12



Pianta del 12/07/1868 Fig.13



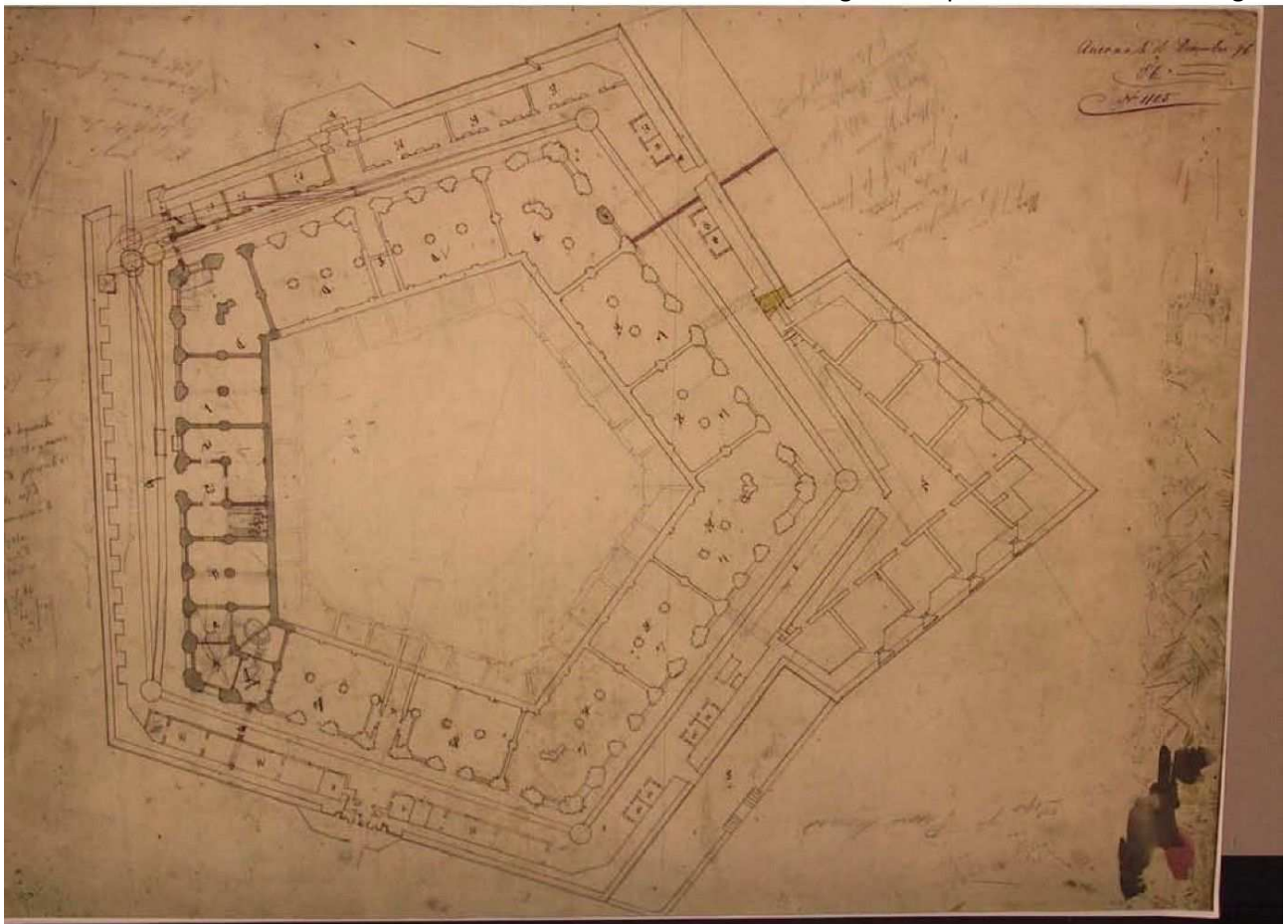
Pianta del 12/07/1868 magazzini generali Fig.14



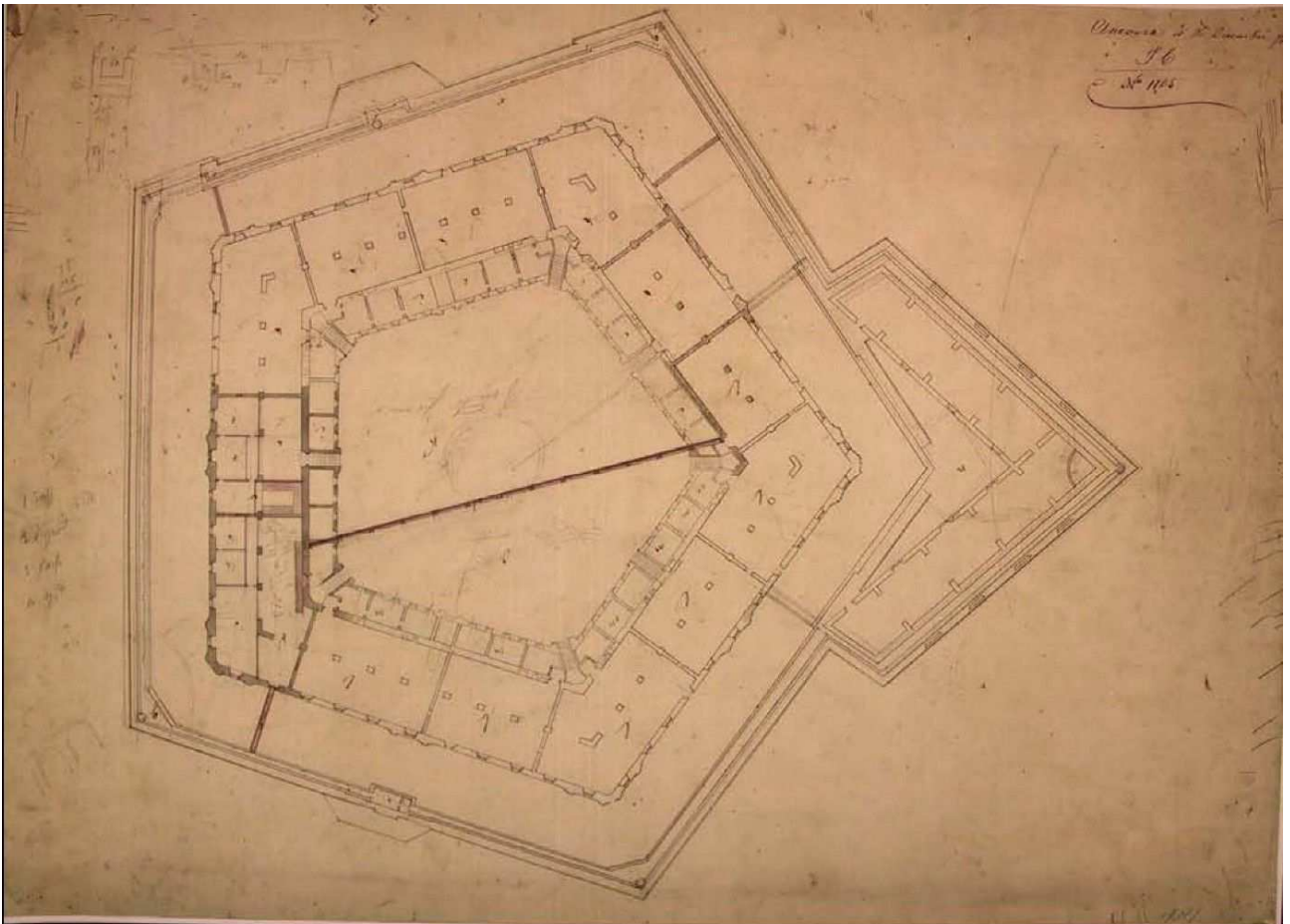
Pianta del 1868 magazzino doganale Fig.15



Immagine compresa tra il 1871-1876 Fig.16



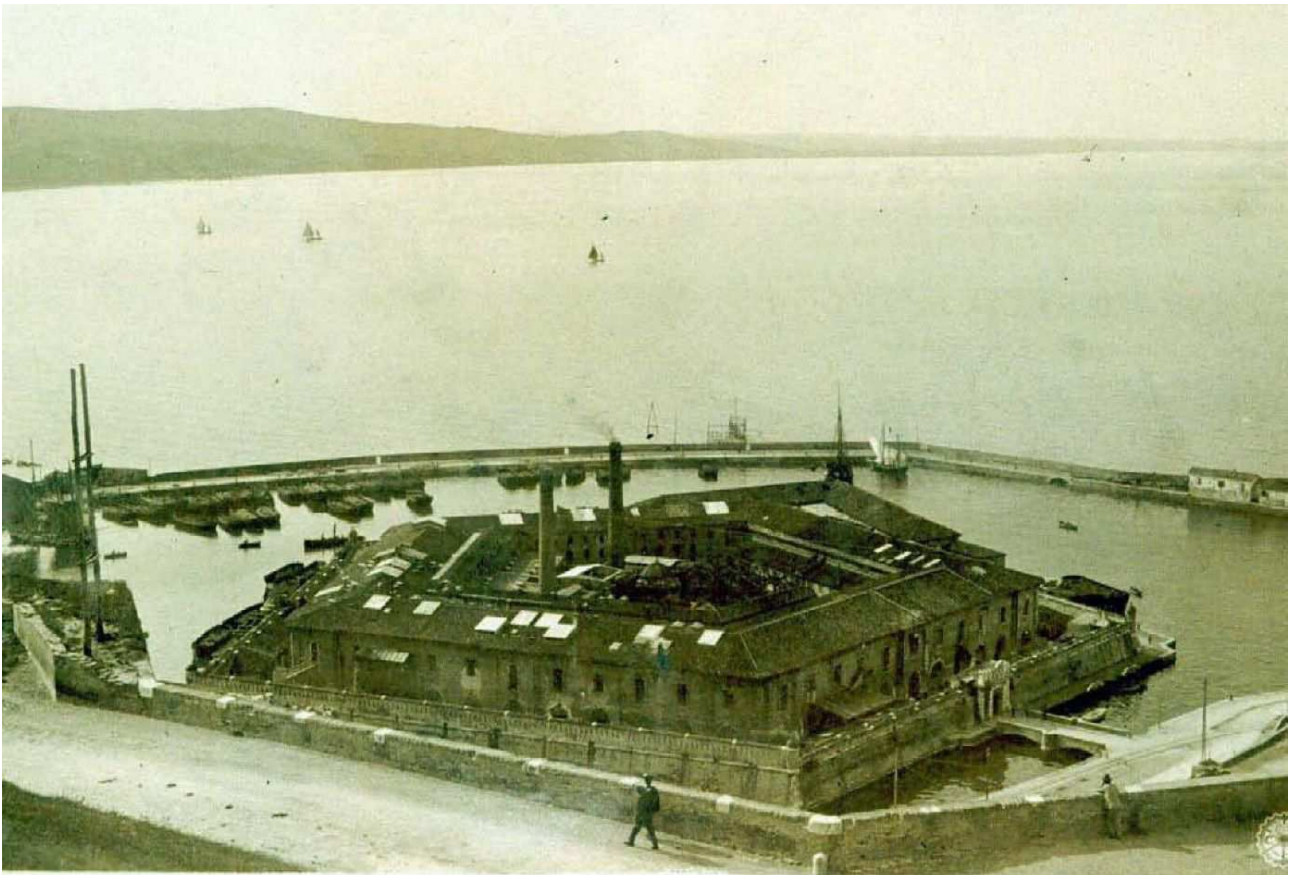
Pianta del 16/12/1876 Fig.17



Pianta del 16/12/1876 Fig.18



Immagine raffineria degli zuccheri "1890-1920" Fig.19



ANCONA - Raffineria

Immagine raffineria degli zuccheri "1890-1920" Fig.20



Ancona - Raffineria degli zuccheri

Immagine raffineria degli zuccheri "1890-1920" Fig.21

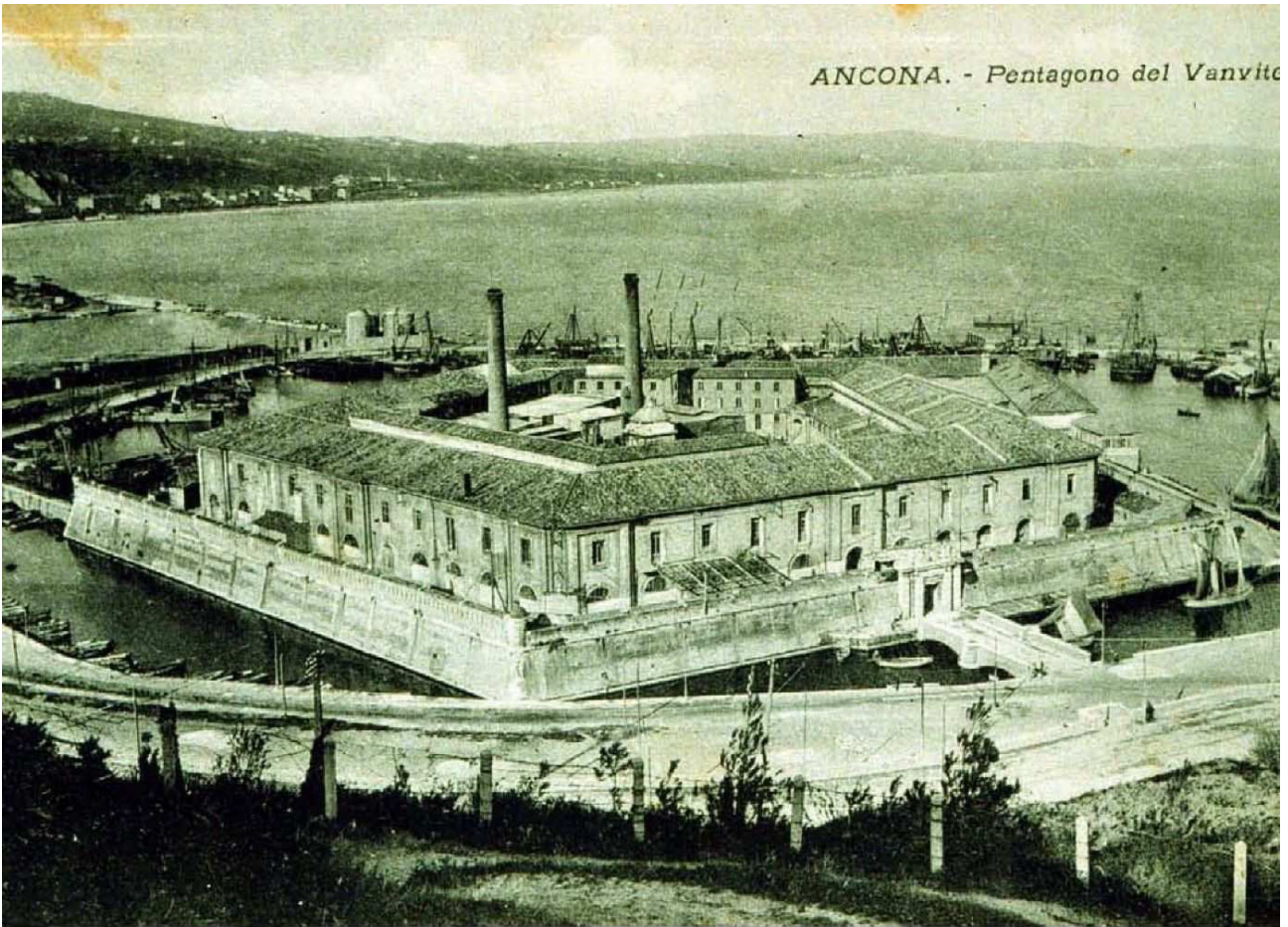
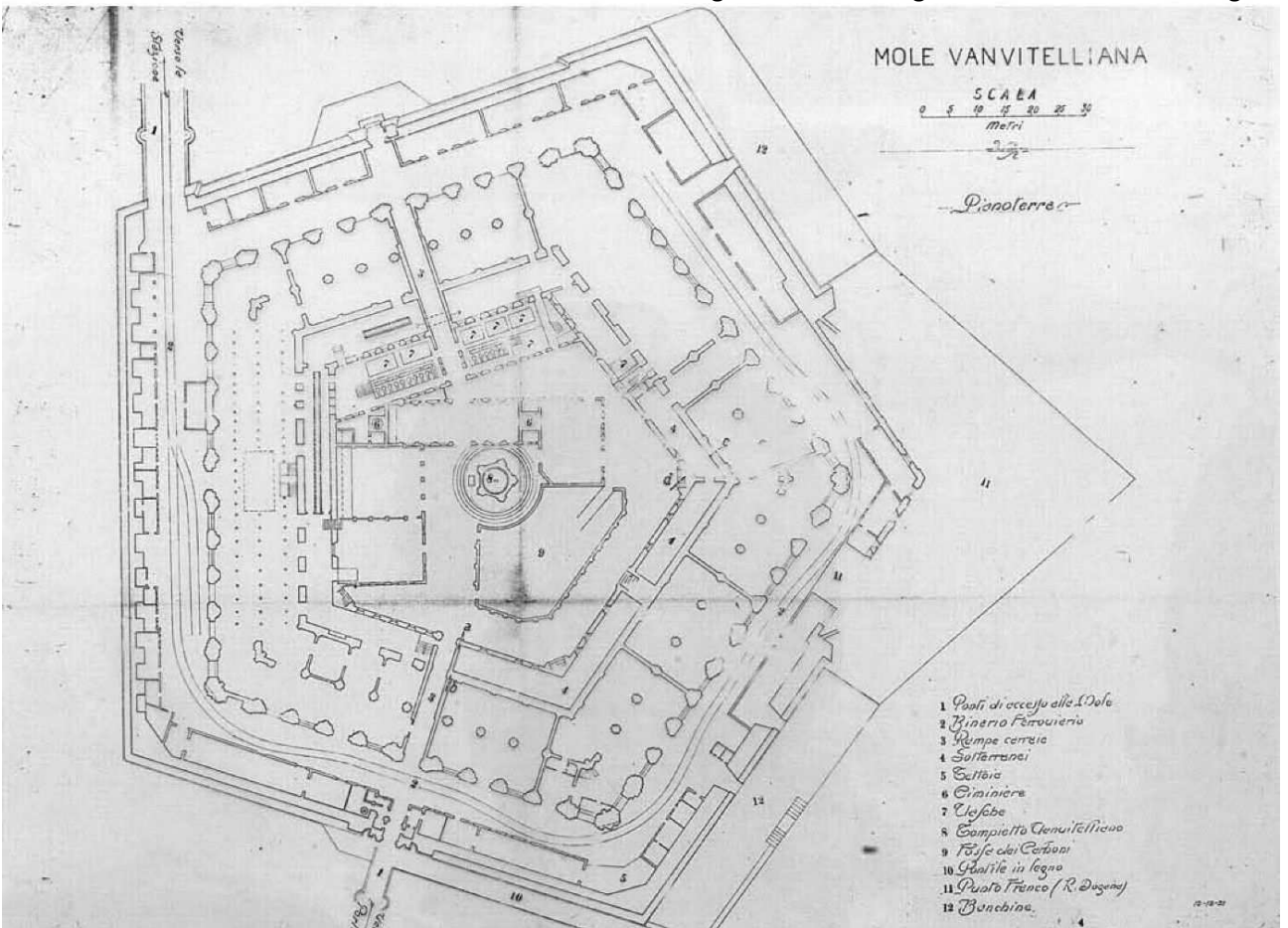
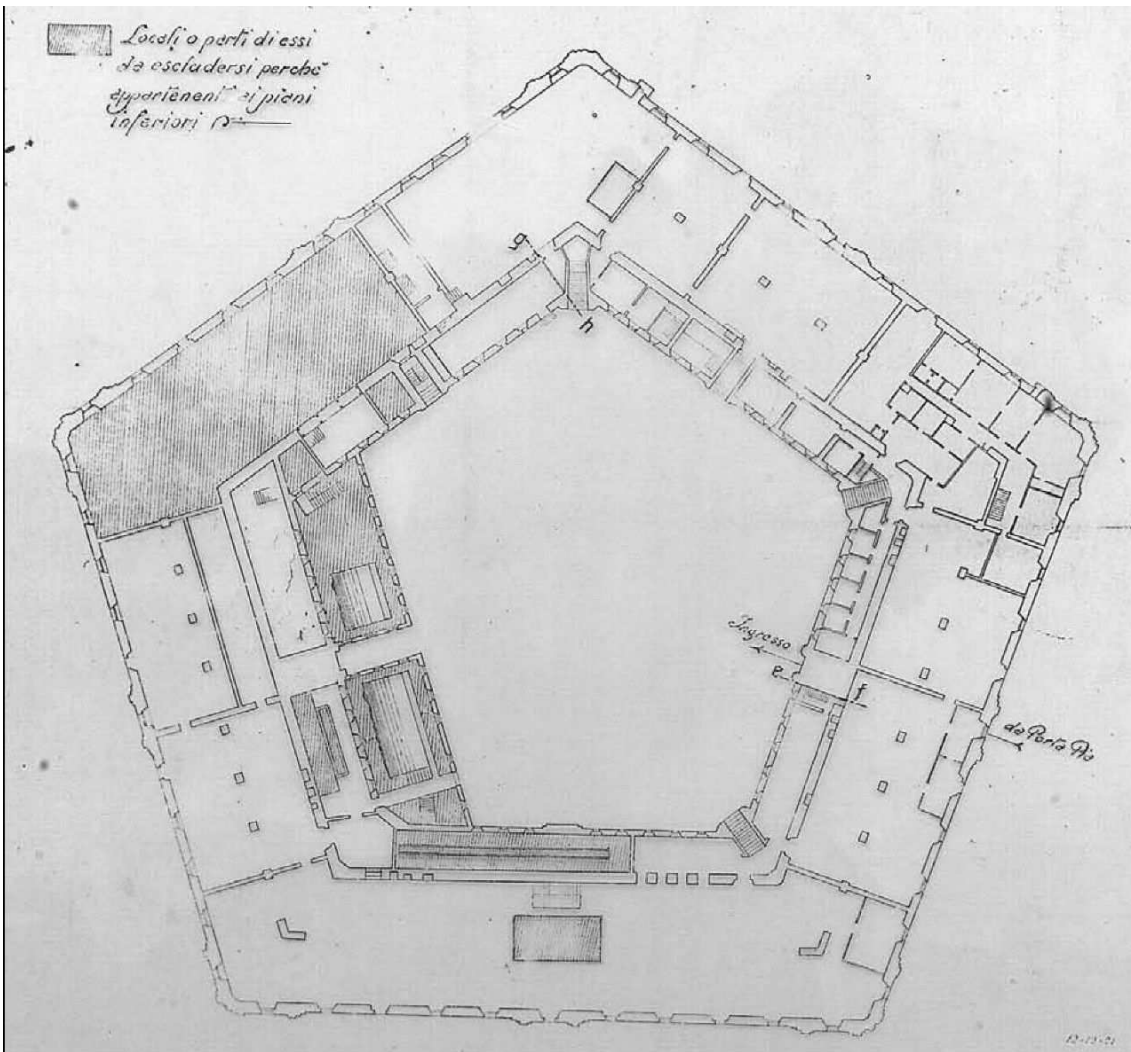


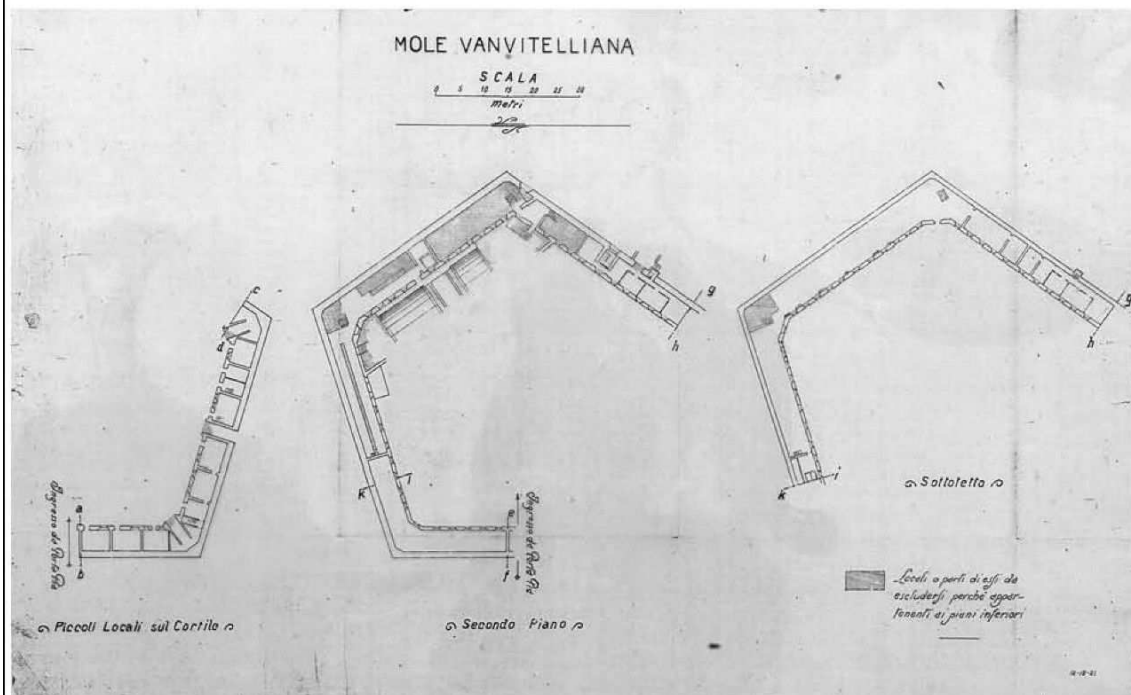
Immagine raffineria degli zuccheri "1890-1920" Fig.22



Pianta del 1921 dopo la chiusura della raffineria Fig.23



Pianta del 1921 dopo la chiusura della raffineria Fig.24



Pianta del 1921 dopo la chiusura della raffineria Fig.25



Immagine deposito tabacchi "1925-1930" Fig.26

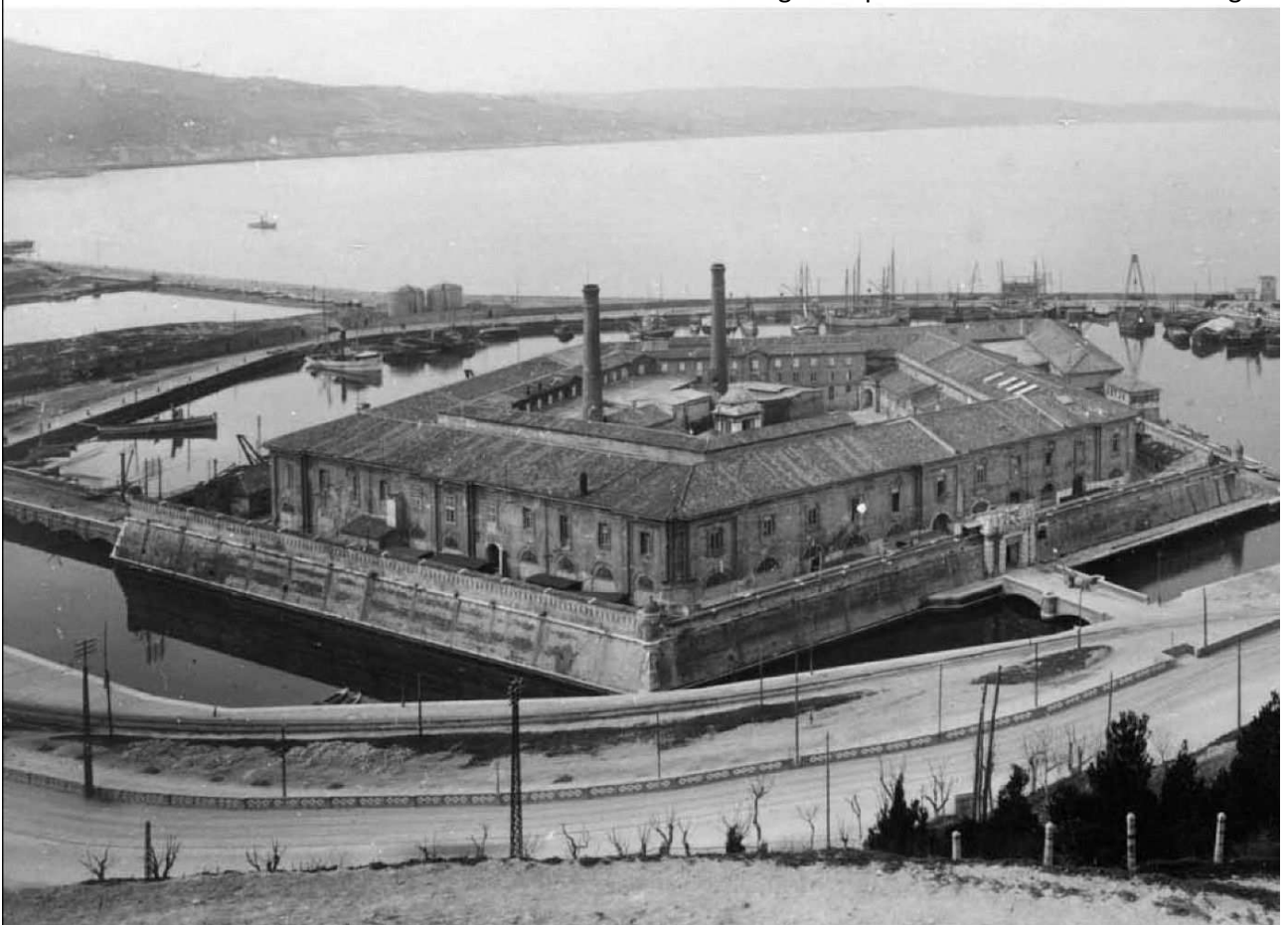


Immagine deposito tabacchi "1925-1930" Fig.27



Immagine deposito tabacchi "1925-1930" Fig.28



Immagine deposito tabacchi dopo il 1929 – le ciminiere sono state abbattute Fig.29



Immagine deposito tabacchi dopo il 1929 Fig.30

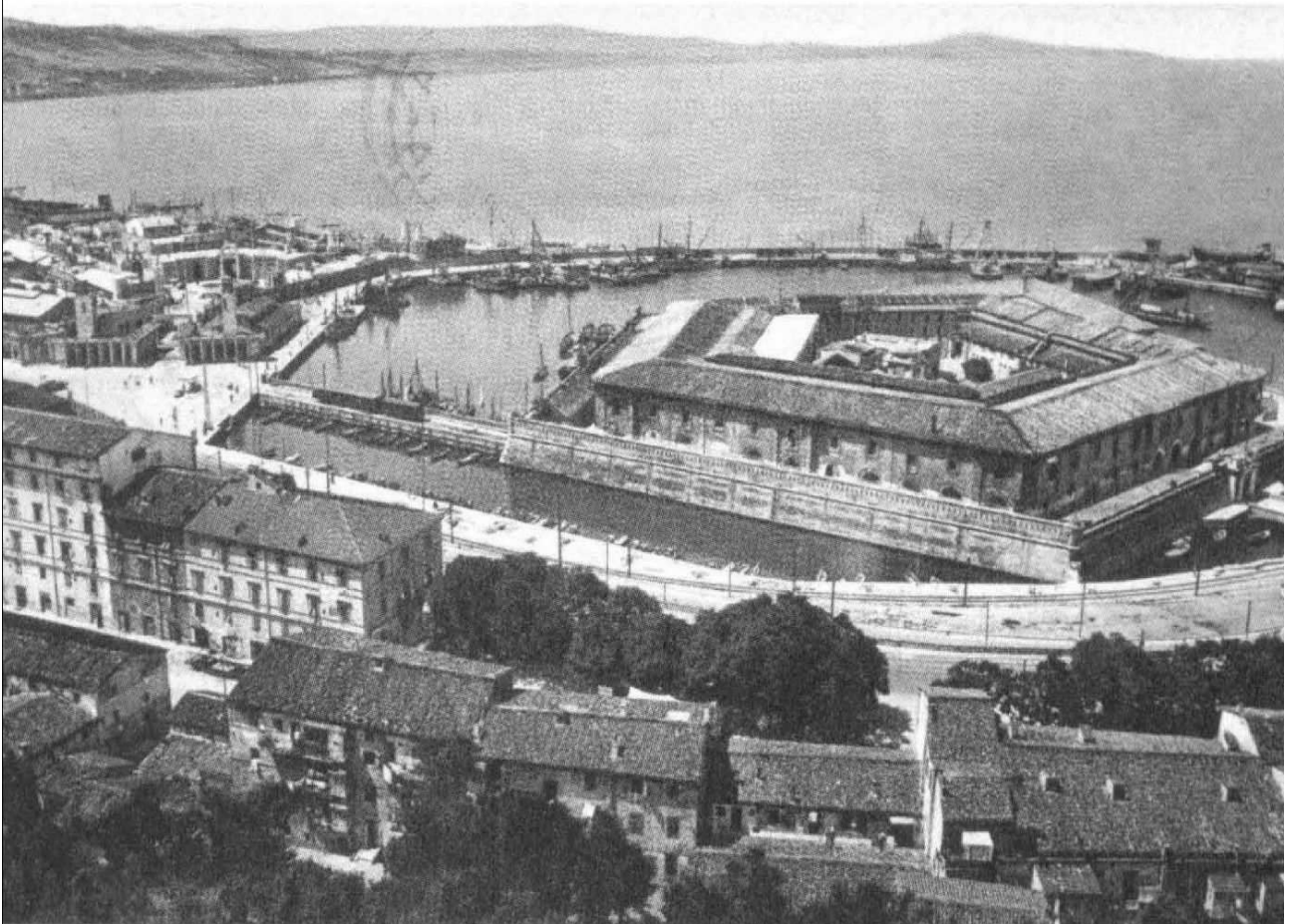


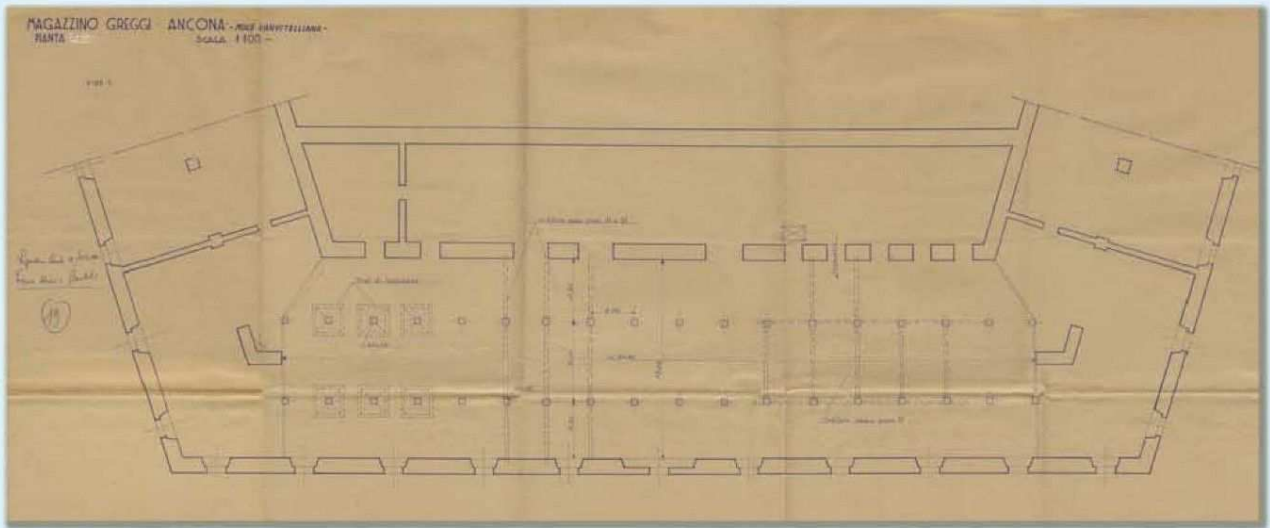
Immagine deposito tabacchi dopo il 1929 Fig.31



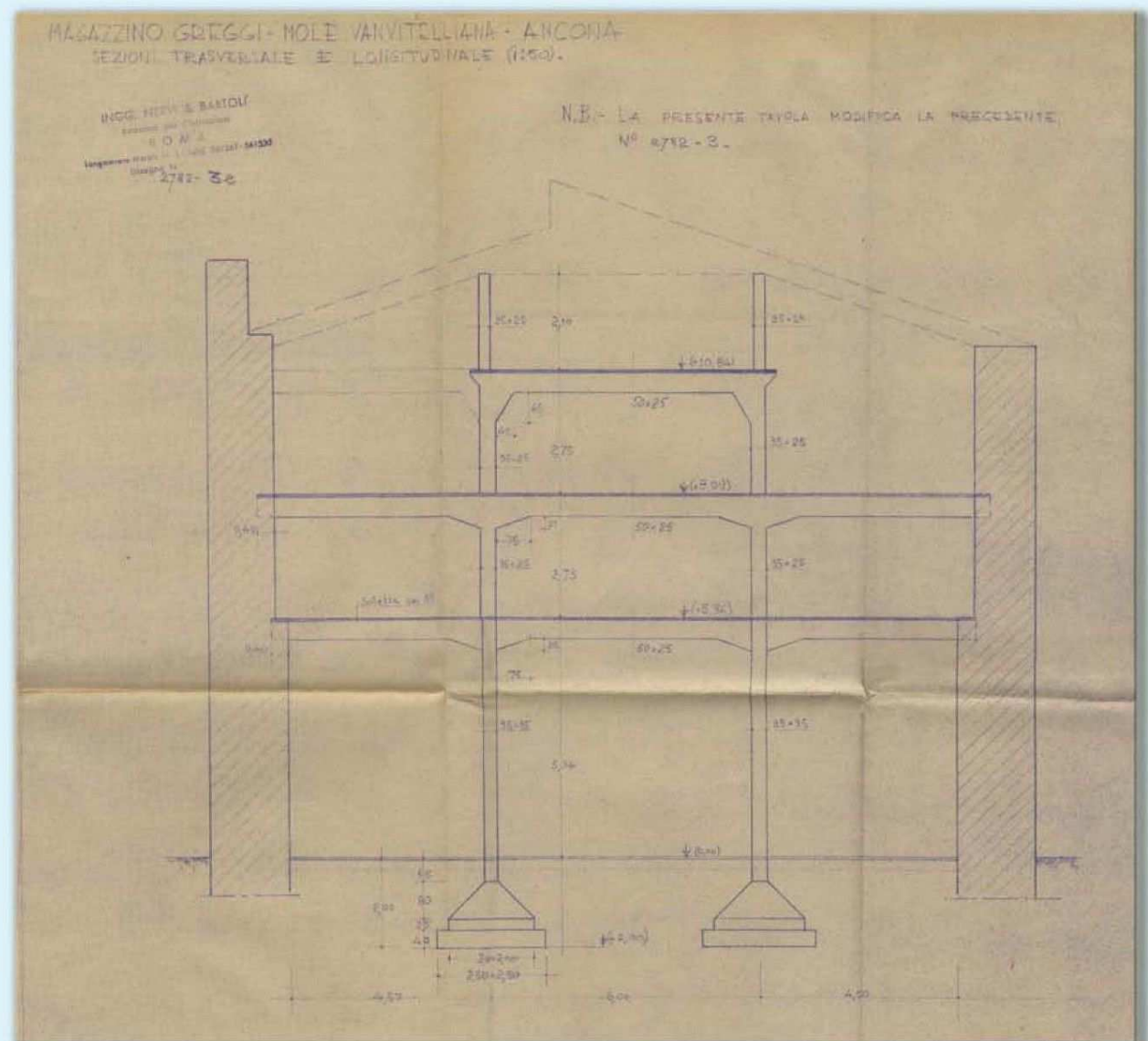
Immagine dell'immediato dopoguerra del 1947 Fig.32



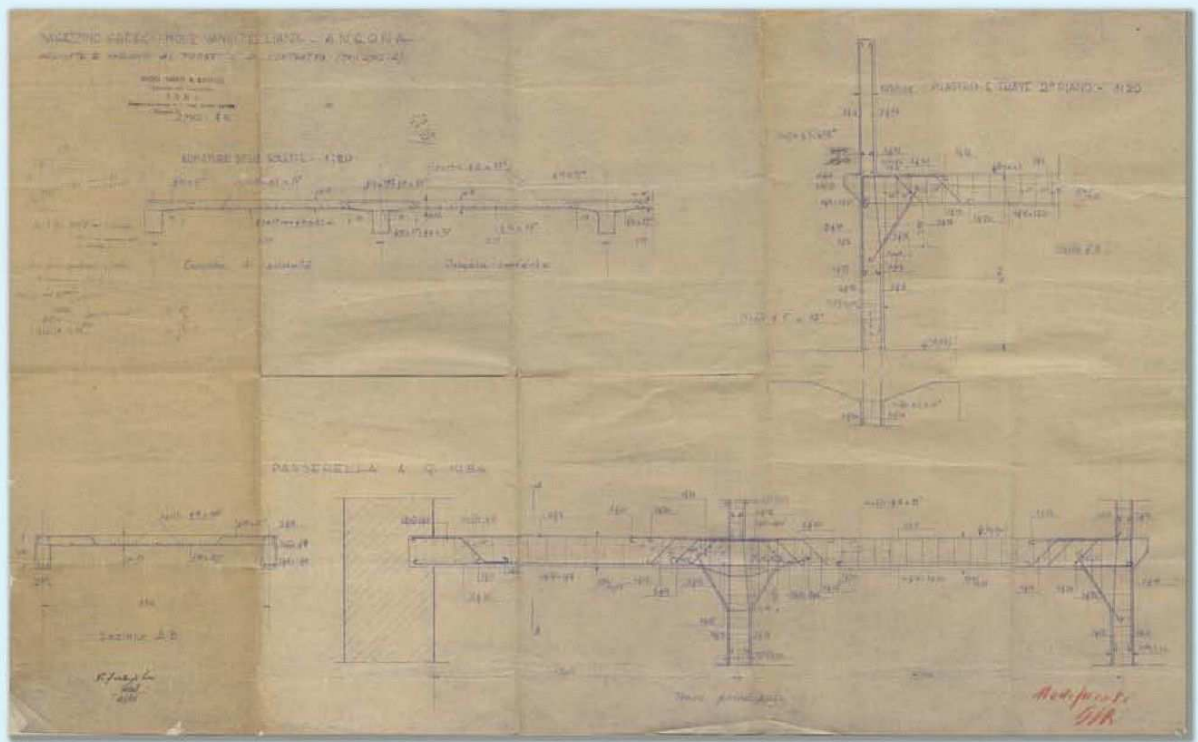
Immagine del 1948 Fig.33



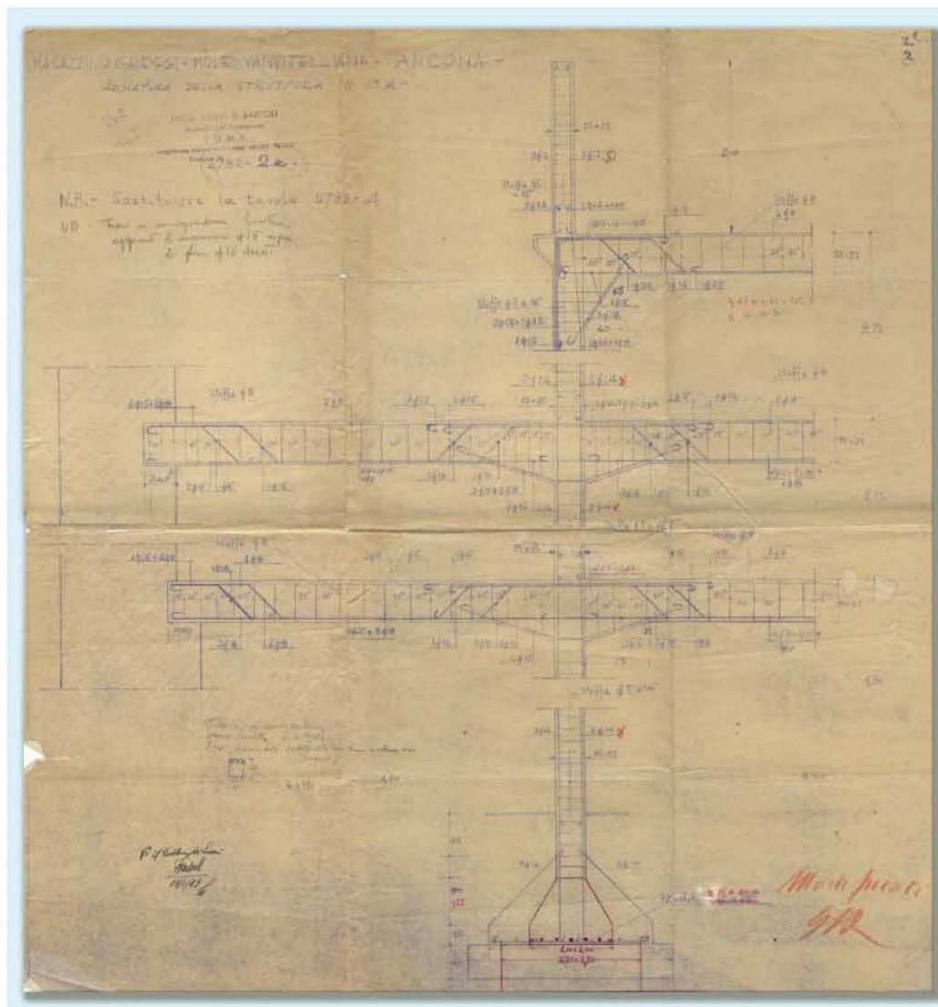
Pianta strutture "P. Nervi" del 1948 Fig.34



Sezione strutture "P. Nervi" del 1948 Fig.35



Tavole di carpenteria e strutture metalliche "P. Nervi" del 1948 Fig.36



Tavole di carpenteria e strutture metalliche "P. Nervi" del 1948 Fig.37